

DXI.

TORNATA DI DOMENICA 13 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Baglioni — Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni — Il deputato Cardarelli svolge una interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica sui motivi che gli hanno consigliato di modificare il sistema nelle nomine dei rettori nelle regie Università del regno e sulle attuali condizioni del nostro insegnamento secondario — Il deputato Bonardi svolge una interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla proibizione delle associazioni politiche universitarie, ordinata con decreto 22 ottobre 1885 — Il deputato Baccelli Guido svolge una interpellanza al ministro della istruzione pubblica sui criteri di governo e sulle norme di amministrazione, ch'egli ha seguito nel Ministero della pubblica istruzione — Il deputato Turbiglio interroga il ministro della istruzione pubblica sopra la nomina dei rettori delle Università e sopra l'applicazione delle leggi e dei regolamenti universitari — Il deputato Ferrari Luigi, ritira la sua interpellanza — Il deputato Bovio interpella il ministro dell'istruzione pubblica intorno ai nuovi regolamenti universitari. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il ministro dell'istruzione pubblica, il presidente del Consiglio, i deputati Mussi, Nicotera, Baccelli Guido. — Il ministro degli affari esteri presenta il disegno di legge intorno alla convenzione monetaria e ne domanda l'urgenza, ed il deputato Sormani Moretti presenta la relazione intorno al disegno di legge: Vendita e permuta di beni demaniali. — Il presidente dà lettura di una domanda di interrogazione del deputato Torrigiani al ministro dei lavori pubblici sul modo col quale procedono i lavori della ferrovia Faenza-Firenze — I ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica si riservano di rispondere alle interrogazioni loro rivolte.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Fabrizj, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3647. Enrico Torelli ed altri fabbricanti di cedri canditi in Livorno fanno istanza alla Camera perchè nel progetto di legge sui provvedi-

menti finanziari si inserisca una disposizione, che accordi con certe cautele la restituzione della tassa sui prodotti contenenti zucchero destinati all'esportazione, anche entro il primo trimestre dalla pubblicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Novi-Lena sul sunto delle petizioni.

Novi-Lena. Prego la Camera di dichiarare urgente la petizione di numero 3647, con la quale alcuni fabbricanti di cedri canditi livornesi chie-

dono provvedimenti relativamente alla loro industria; e chiedo pure che questa petizione venga inviata alla Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Giuramento del deputato Baglioni.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Baglioni lo invito a prestare giuramento. *(Legge la formola)*

Baglioni. Giuro.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni rivolte al ministro della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze ed interrogazioni indirizzate a vari ministri.

Prima fra le interrogazioni e interpellanze vengono quelle rivolte all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Tra queste la prima è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di pubblica istruzione sui motivi che gli hanno consigliato di modificare il sistema nelle nomine dei rettori nelle regie Università del regno e sulle attuali condizioni del nostro insegnamento secondario.

“ Cardarelli. ”

L'onorevole Cardarelli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

Cardarelli. La seconda parte della mia interrogazione, che riguarda lo stato deplorabile in cui versa il nostro insegnamento secondario, ha una importanza di gran lunga superiore a quella di un regolamento dell'onorevole ministro Coppino. Sono in rovina le fondamenta della nostra educazione, le fondamenta della nostra coltura nazionale. E innanzi a questo spettacolo miserando, io veggio che il Governo resta pressochè indifferente, e, quello che è peggio, veggio che adopera provvedimenti fiacchi, che forse valgono a peggiorare il male.

Non pertanto, io, con grande mia abnegazione, pel rispetto e per la gratitudine che devo alla Camera, che ha consentito lo svolgimento delle nostre interrogazioni ed interpellanze in una tornata straordinaria, rinuncio alla seconda parte

della mia interrogazione, che sarebbe la più grave e la più lunga; e mi limito a svolgere soltanto quella parte che riguarda la nomina dei rettori universitari.

In nessun ramo delle nostre amministrazioni si nota quello che, pur troppo, si deplora nel ramo della pubblica istruzione: i regolamenti si moltiplicano all'infinito, contrariandosi ed oscurandosi a vicenda, contrariando e distruggendo la legge fondamentale della nostra istruzione. E so, un giorno, la famosa legge Casati si volesse mostrare in pubblico, ornata di tutti i regolamenti e regolamentucciacci, di tutte le circolari e disposizioni, con tutti gli strappi e le rattoppature, che si son venuti facendo sopra di essa, io son certo che noi vedremmo qualche cosa di assai più carnevalesco, che non la veste dell'Arlecchino. *(Si ride)*

Ora quel che principalmente importa di notare, è questo: quando un ministro di pubblica istruzione ha creduto di fare qualcosa che stimava utile, nell'interesse della libertà, del paese e del progresso, ma che fosse in opposizione con la legge, lo ha fatto senza reticenze, e senza scrupoli, e senza pensare che la legge medesima sarebbe stata violata; quando, per l'opposto, si è voluto ritirare qualche concessione liberale già accordata, ovvero si è voluto far qualche cosa senza che si potesse o si volesse render ragione, allora il ministro si è fatto scudo della legge. Sicchè la povera legge Casati, onorevole ministro, mi pare ridotta allo stato di quei vecchi reliquiari, che si tengono sepolti ed abbandonati alla polvere ed al tarlo nelle nicchie, e poi si cavan fuori all'adorazione dei credenti, quando giova agli interessi del pievano.

Uno di questi esempi ce l'ha dato ultimamente l'onorevole ministro Coppino: la legge Casati prescrive nettamente che la nomina del rettore debba esser fatta dal Re fra i professori ordinari dell'Università. Il ministro Coppino pensò bene, ed io lo lodo di questa decisione molto liberale, di concedere, a titolo d'esperimento, alle Facoltà il diritto di proporre le terne del rettore, ed esso nel fare questa concessione, non accettò i consigli di chi faceva notare che con quella disposizione si violava la legge.

Questo diritto fu rispettato da tutti i ministri che succedettero a lui, e fu rispettato religiosamente.

L'onorevole Coppino, ministro una seconda volta, o la terza, mi pare, improvvisamente riprende questo diritto dalle Università, riferendosi all'articolo della legge Casati.

Veramente in questo fatto non si saprebbe, a

primavista, scorgere niente d'importante: ministro Coppino ha dato; Coppino ministro ritoglie (*Si ride*), e le Università cristianamente si sarebbero potute rassegnare recitando il versetto: *Deus dat, Deus tollit!*

Ma sono le circostanze che hanno preceduto il fatto, e che danno al fatto stesso un'importanza assai più grave di quanto apparentemente non sembri. Sono i fatti che hanno accompagnata questa decisione, che danno alla stessa una gravità assai più di quello che possiamo immaginare.

Quali siano questi fatti, quali siano queste circostanze, io vi dirò brevemente.

Tutti noi abbiamo presenti i fatti, pur troppo deplorabili, che agitarono le nostre Università, nella primavera scorsa; tutti noi ricordiamo una tornata abbastanza agitata, in questa Camera, ed alla quale presero parte colleghi nostri reputatissimi; quella tornata finì con un voto, cui si diede un significato politico. Tutti ricordiamo che ci fu una inchiesta; e su i risultati di questa inchiesta io trasvolò. Però, francamente, debbo dire che, quando alla riapertura degli studi, dopo quella agitazione, si vide che il ministro Coppino ritirò una liberale concessione, che egli stesso aveva fatto alle Università, ognuno dovette avere il sospetto, che questa decisione potesse riferirsi a quei tumulti universitari. E questo semplice sospetto è grave per le nostre Università.

Ma vi è un'altra circostanza, che spande una luce, anche più fosca, sulla decisione dell'onorevole Coppino, ed è il nuovo regolamento per gli studenti e per le loro associazioni, regolamento che io non discuterò per ragioni mie personali, e che la Camera avrà occasione di sentire più oltre.

Il fatto però è questo: di quei disgraziati tumulti, ognuno, a seconda del proprio giudizio, volle dare la colpa o agli studenti, o alle autorità universitarie, ovvero agli agenti del Governo; erano le tre categorie di persone che furono messe in accusa.

Se fra questi tre ci siano dei premiati, io non so, nè cerco di saperlo, perchè di certe cose io non mi occupo; ma certamente gli studenti sono puniti con quel regolamento. Ed allora è da argomentarsi, che i professori ed il corpo universitario siano puniti pur essi con quell'altra disposizione contemporanea, che riguarda la nomina dei rettori. E intendete bene, onorevoli colleghi, che vedere, dopo quelle agitazioni, così severamente trattato il corpo universitario, non dico degli studenti, ma dei professori, è cosa abbastanza grave, è cosa abbastanza penosa pel paese.

La terza circostanza è gravissima, e riguarda la dignità di noi tutti, riguarda la dignità della Camera. Noi discutemmo, e con una lotta titanica in ultimo approvammo, come meglio si potè, quella legge che va sotto il nome di legge Baccelli. Questa legge fu mandata al Senato, e noi dobbiamo attenderci che o sia approvata tal quale, o che ci sia rinviata, per giudicare delle modificazioni che potranno esservi state fatte. Ora io domando: con quale impronta avete voi fatta uscire quella legge da questa Camera, con quale impronta vi aspettate voi di rivederla qui ritornare? Con quell'impronta che fu da tutti ammessa, cioè col riconoscimento pieno dell'autonomia universitaria.

Io non discuto sul metodo dell'autonomia disciplinare, amministrativa e didattica; ricordo soltanto che la Camera approvò quasi all'unanimità un ordine del giorno in cui si affermava che la legge si dovesse informare a sani principii di autonomia.

Ora io domando: fra tutte le autonomie universitarie, anche fra quelle che di autonomia non hanno che l'ombra, è possibile che ce ne sia una, in cui venga negato ai professori di eleggersi il loro rettore? Non c'è possibilità di autonomie nei corpi scientifici, quando non abbiano il diritto di eleggere chi deve regolare gli studi e le discipline loro.

Orbene, mentre noi aspettiamo questa legge, mentre noi crediamo di rivederla qui comparire con lo stigma che ad essa abbiamo dato, quegli stesso che aveva concesso la libertà alle Facoltà di esercitare un diritto, che era un lontano indizio di autonomia, crede oggi di potersenz'altro ritirare questo diritto! Ma io domando: allorchè tornerà quella legge dinanzi a noi, chi dovrà sostenere i diritti affermati dalla Camera? Si dovranno o pur no sostenere da chi siede a quel banco, come ministro della pubblica istruzione? E lo potrà egli logicamente, dopo gli ultimi provvedimenti che ha emanati?

Ecco dunque le tre circostanze che rendono grave la decisione del ministro Coppino: tumulti universitari e regolamento che restringe le libertà degli studenti, legge Baccelli, che vuole l'autonomia universitaria, decisione del ministro Coppino, che ritoglie un diritto di autonomia concesso.

Ma, indipendentemente da tutto questo, io faccio una semplice considerazione, che forse tutti avrete fatta prima di me: quando ad un Corpo morale si concede un diritto, specialmente un diritto elettorale, e poi dopo qualche tempo questo diritto si

ritoglie, ditemi voi, non è questo il più grave voto di sfiducia che si possa dare a quel Corpo morale? Ed è gravissimo che, nel nostro paese, debba sorgere il solo sospetto, che il più alto Corpo morale dello Stato, la *Universitas*, il cervello, come dicevi, della nazione, quella Università che deve insegnare, con l'esempio e con la parola, il modo come si esercitano i diritti e come si compiono i doveri, quella Università non abbia saputo nemmeno servirsi del più semplice dritto, quello cioè, di eleggersi il proprio rettore, e che per questo abbia costretto il ministro a ritirare il dritto concesso!

E quel che soprattutto a me duole, onorevole ministro, è che in tutto questo perdono di prestigio la scienza, lo Stato, e vien meno la disciplina degli studenti. Quando noi sentiamo che in una Università della Russia cosacca, (dico Russia cosacca, perchè nelle Università della Russia tedesca c'è deferenza ed anche rispetto per il Governo, appunto perchè quelle Università sono autonome; mentre nelle Università della Russia, come dicevo, cosacca, non c'è rispetto; e sono queste Università che hanno dato un contingente notevole al *nihilismo*), quando sentiamo adunque che in una Università primaria della Russia, gli studenti ricevono a fischi il *curator* governativo, non abbiamo motivo di meravigliarci. Ma quando sentiamo che, nel cuore dell'Italia, in una delle più importanti Università del regno, nel giorno più solenne quale è quello dell'apertura degli studi, il rettore che fa il discorso di apertura, ed il ministro che onora della sua presenza quella funzione, sieno accolti in modo non conveniente, noi ci dobbiamo ben impensierire del fatto. E se, in cuor mio, biasimo da una parte altamente il contegno degli studenti, dall'altra fo risalire la responsabilità dello scandalo alle provocanti allusioni ed ai regolamenti inconsulti.

In Germania, l'imperatore Guglielmo, il re di Sassonia, il granduca di Baden, i principi più rispettabili, si onorano del titolo di *rector magnificentissimus*; e nelle grandi feste delle Università, quando quell'imperatore e quei principi compaiono nell'Università, sono accolti dagli studenti col grido: Viva il nostro rettore magnificentissimo. E i più grandi scienziati, voi lo sapete, onorevole Coppino, i più grandi uomini della Germania, che occupano i posti più elevati nella scienza e nello Stato, ambiscono l'onore di essere nominati rettori; ed i loro discorsi di apertura fanno il giro d'Europa, e sono citati in tutto il mondo, per la serietà delle loro dottrine e dei loro propositi.

Ed in Italia il ministro di pubblica istru-

zione ha così poca stima di questo titolo di rettore, che in un giorno di espansione liberale lo dà, in un giorno di concentrazione autoritaria se lo riprende, così come si farebbe di un gingillo, che si dà e si leva nelle mani di un fanciullo bizzoso! (*Approvazioni*)

Ed a me francamente non fa meraviglia, che ci sia un ministro che offenda la dignità del Corpo universitario. A me, invece, fa gran pena il vedere che ci sieno professori, che hanno tanto poco riguardo per la loro corporazione, da consentire di occupare un posto, che ricorda ad essi la dignità offesa del Corpo a cui appartengono. (Benissimo! *a sinistra*) A me fa gran meraviglia che nel Consiglio superiore di pubblica istruzione, dove le Università mandano i loro rappresentanti per difendere i loro diritti, ci sieno professori che non ricordino il loro mandato, e che permettono che passino queste decisioni, tanto offensive per la dignità del Corpo che rappresentano, e degli studenti, che pur fanno parte del Corpo universitario!

Io non so veramente come il presidente del Consiglio vi abbia permesso, onorevole Coppino, la decisione (*Si ride*) di ritogliere alle Università il rettore elettivo.

Ah! no, non vale il ridere, onorevoli colleghi. Noi, quando che sia, dovremo discutere la riforma della legge provinciale e comunale. Questa discussione potrà venire alle calende greche, ma pur verrà. Ed io allora domanderò: con quanta ragionevolezza voi volete concedere al Consiglio municipale il diritto di eleggersi il sindaco, che deve disporre di molte cose divine ed umane (*Si ride*), ad un Consiglio in cui la parte più colta, nei comuni rurali, ha appena quella coltura che di poco oltrepassa l'analfabetismo, ed invece al Corpo universitario voi negate il diritto di eleggere il proprio capo?

Ma io domando a voi, onorevole Coppino, che cosa han fatto questi rettori, in che si sono mostrati scorretti nelle loro funzioni?

Voi non avete il diritto di lagnarvi della loro condotta nei tumulti di Torino. No, perchè voi nella discussione fattasi qui nella Camera, nella tornata di cui poc'anzi vi parlava, mentre tutti accusavano nel paese i Corpi universitari, voi qui pubblicamente avete dichiarato, che del contegno delle autorità universitarie eravate soddisfattissimo; e per di più rendevate ad esse i debiti elogi pel modo come si eran condotte non solo, ma scusavate anche un fatto che a tutti parve scorretto, cioè che il rettore ed i professori di Torino si fossero messi in mezzo alle dimostrazioni degli studenti:

sì, scusaste anche questo fatto, dicendo, che qualche volta ora permesso ai rettori e professori di mettersi in mezzo agli studenti, almeno per dirigerne i movimenti e temperarli. E voi allora vi aveste i ringraziamenti di tutti gli interpellanti; un solo, e non fu nomi per non suscitare fatti personali, un solo si rimase in una dignitosa riserva e non fu sodisfatto.

Hanno fatto cattiva prova nelle elezioni? No. La sola Università di Napoli ha per la legge Imbriani il diritto, come lo hanno le Università siciliane, di eleggersi il proprio rettore. Da 25 anni come esercitano questo diritto? Benissimo. Io vi cito i rettori che furono nominati dalle facoltà: De Luca, Paolo Emilio Imbriani due volte rettore, Luigi Settembrini, Arcangelo Scacchi, senatore e scienziato esimio, Padula senatore, e scienziato, Salvatore Tommasi, onore e decoro della scienza medica italiana, lo Zumbini, letterato esimio, il Turchi, il Capuano ecc. ecc. Ma voglio pure ammettere che fra dieci o undici ce ne fosse qualcuno eletto a quel posto per riverenza di età ed anche di scienza, e che non si fosse mostrato all'altezza del posto. Di grazia, ditemi, onorevole Coppino, in quale esercizio di elettorato non trovate talvolta che l'eletto non corrisponde alla sua missione? Qui, nella Camera ci sono le prime celebrità italiane, ma pur ci sono io, che di tante leggi non capisco niente. (*ilarità*) Sento ora parlare di perequazione fondiaria così bene, ma io sono costretto a rivolgermi a destra ed a sinistra, per domandare qualche volta perfino il significato di certe parole. (*ilarità*)

Ma infine, onorevole Coppino, e prego di guardarmi in faccia, (*Si ride*) che cosa si pretendeva dai rettori? Che avessero denunciato o cacciato dalle Università gli studenti, che appartenevano a certe associazioni politiche? E quando il rettore scusavasi, dicendo esser impossibili tali indagini, si pretendeva forse che il rettore si fosse messo in rapporti col prefetto o coll'autorità della polizia, per conoscere chi erano questi studenti? Io voglio credere che voi mai abbiate preteso questo! (*Interruzione a sinistra e commenti*)

Voi, onorevole Coppino, credete che con queste vostre decisioni, cioè col regolamento per gli studenti e col ridare allo Stato la nomina del rettore, si dia prestigio maggiore alle autorità universitarie e si rafforzi la disciplina degli studenti. Ah no! voi v'ingannate. Io vi leggerò pochi versi scritti da un illustre vostro predecessore, da uno che fu ministro d'Italia 25 anni or sono, il Matteucci.

Il Matteucci conservò la nomina regia del rettore;

ma sapete che cosa scrisse? "Una sola eccezione al principio elettivo, principio che non potrebbe mai essere applicato con maggior ragione e giustizia, che allorchè in mezzo al corpo elettorale sono professori chiamati a deliberare sulla materia degli studi ecc." E poco dopo, nel dire che alle Università bisogna concedere molte libertà, sentite onorevoli colleghi, che cosa scrive: "Così l'autorità universitaria acquista, anche al cospetto della scolaresca, quella influenza paterna, senza la quale non vi possono essere nè discipline scolastiche nè buoni studi. Allargando le attribuzioni universitarie, noi volemmo anche rendere omaggio a quel principio di decentramento amministrativo e di libertà locali, che più che mai devono spettare a chi dalla scienza, dal rispetto e dalla gratitudine, che riscuote, trae la ragione dell'autorità che esercita."

Queste sono parole d'oro, onorevole Coppino, scritte da un ministro che pur si diceva autoritario. Voi invece siete venuto qui un giorno, a proposito della discussione della legge Baccelli, senza che nessuno ve lo avesse domandato, a dirci: Io non sono autoritario. (*Movimento dell'onorevole Coppino*) È registrato negli atti: Io non sono autoritario. Ed io vi credo. Vi credo, perchè ho grande fede nella vostra scienza e nella vostra specchiata probità. Ma gli atti non corrispondono all'uomo questa volta. E non corrispondono non solo per questa nomina dei rettori, ma pel regolamento fatto circa le associazioni degli studenti, del quale non parlo.

E non ne parlo, facendo una dichiarazione che la Camera mi permetterà.

Io non sono professore universitario, e non ho accettato mai il pareggiamento. Io sono da 28 anni libero docente, e con me ho 500 e più scolari che devotamente mi seguono. Io ho affrontato lo sdegno degli studenti nei gravi tumulti, rimproverando ad essi la scompostezza e le passioni esagerate. Non mai da me, e tanto meno in quest'Aula, si sentirà una parola che possa suonare blandizia alle passioni degli studenti, perchè io devo la debole vita scientifica che ho, e tutta la mia posizione sociale allo stimolo degli studenti, che mi hanno costretto a lavorare, e alla stima ed all'affetto che hanno avuto per me. È per questo che io non dirò una parola riguardo alle associazioni.

La Camera però deve permettermi una franca dichiarazione:

Io non posso lasciar passare inosservato che si ripeta ad ogni momento, quando si parla di agitazioni universitarie, che gli studenti debbano

studiare, e non debbano mischiarsi nella politica del paese. Gli studenti studiano, e noi lo sappiamo. Quando io veggio che nella domenica, nelle più splendide giornate, i 500 giovani restano con me due ore nell'anfiteatro, io ho il dovere di credere, e il diritto di dire a voi, che gli studenti purtroppo studiano. (*Commenti*)

D'altronde, onorevole ministro, questi moniti fareste meglio a mandarli ai vostri ginnasi, o ai rettori dei vostri licei. Lo studente universitario è uomo tra i 22 e i 25 anni, che è per entrare nella vita sociale.

Ora io invito voi quanti qui siete, onorevoli colleghi, che ci avete dato l'esempio del patriottismo e dell'amore di libertà, io sfido voi quanti qui siete, da quegli ultimi banchi della Camera (*Accennando all'estrema sinistra*) fino a questi di quà (*Accennando a destra*) se tra voi ci è qualcuno che, a 22 anni, non abbia inteso nell'anima ardente il tumulto spesso esagerato di libertà, e se a quell'età d'illusione non siasi inteso trasportare alla cospirazione, ordini pure costui la museruola e il guinzaglio per gli studenti, e magari lo strettoio morale per i palpiti esagerati dei loro cuori. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Sì, purtroppo è vero che i tempi son mutati, e che il Governo d'Italia non è il Governo che vi faceva fremere e vi spingeva alla cospirazione. Ma certe passioni giovanili non mutan mai per mutar di tempi e di governo, e per quanto siano incomposte, meritano compatimento e non maledizione. Le passioni giovanili si temperano, non si schiacciano; gli studenti devono essere corretti, non irritati. Giacchè, se voi vi sforzerete ad irritarli, oh! voi vedrete, domani, riversata nella società una falange di nemici del Governo. (*Benissimo! a sinistra*)

E permettete, che vi riveli ancora un fatto della mia esperienza, ed è questo: in 28 anni, da che fo' il maestro, sono stato il confidente degli scolari. Ho visto degli scolari che tutti intenti allo studio della medicina, non parlavano che di tesi, di esami, di programmi di studi, e che mai, anche a volerlo fare apposta, hanno letto una riga di giornale e non si sarebbero commossi quando anche l'Europa fosse andata in fiamme; insomma, non studiavano che la medicina. E di questo studente avrebbe satiricamente detto il Molière: *il est tout médecin depuis la tête jusqu'aux pieds*. Ora potrei dirvi, con la coscienza convinta, che ho visto la maggior parte di questi individui non riuscire che a fare i medici condotti. Non ho visto uno solo di loro, che si sia reso utile alla patria, come cittadino. Forse costui sarà stato utile, eser-

citando la professione, più a sè stesso e subordinatamente alla umanità, come si dice (*Ilarità*), ma alla patria mai. Invece ho visto altri studenti che, appena finita la nostra lezione, alla quale avevano religiosamente assistito, mi son venuti vicino dicendo: Eh! professore, che si fa? Questa perequazione passa o non passa? (*Ilarità*)

Questi studenti che vengono alla scuola col loro giornale in mano, e che può essere anche un giornale non di governo, e che fanno talvolta i tribuni degli studenti, gli ho veduti elevarsi ai posti più distinti. E se veggio uno dei miei vecchi discepoli che apostatò dalla medicina, divenuto avvocato rispettabile ed oggi deputato, sedere in una parte della Camera troppo lontana da me, questo mi addolora, ma non quanto la sorte di tanti altri miei studenti, i quali, non occupandosi che meschinamente del solo studio della loro professione, non son riesciti che a fare miseramente i malversati medici condotti, senza un palpito generoso, senza un atto che riveli il sentimento di patria. (*Bene! Bravo!*)

Debbo, in ultimo, dire un'altra cosa a voi, onorevole Coppino: si cita sempre la Germania in cui lo studente studia, e non si occupa di nulla, e questo è falso. Voi lo sapete, le associazioni degli studenti tedeschi sono qualche cosa di eminentemente politico. Io vi cito la *Allgemeine deutsche Burschenschaft*, la più grande associazione di studenti alemanni, che si fondò nel 1818, l'indomani del Congresso di Vienna, nei tempi del massimo oscurantismo. Il suo programma è: "Libertà, eguaglianza, fratellanza; noi siamo associati per difendere i nostri diritti, e per compiere i nostri doveri; noi vigileremo sui destini della patria, non ci fermeremo se non quando avremo veduto la nostra patria libera ed una." Eppoi ci sono tante altre associazioni con diversi programmi. Eppure lo studente tedesco in queste associazioni è rispettato dal Governo; giammai ci è stato esempio d'una associazione che sia stata violata.

E voi invece ai nostri poveri studenti che si agitano talvolta perchè un regolamento li maltratta, dite che non si debbano incaricare di cose politiche!

Io ho finito, onorevole ministro, rispondetemi calmo. (*Si ride*) Se voi avete gravi ragioni, esponetele. Io vi dico solo questo: eravate padrone di non concedere una libertà alle Università, ma quando questa concessione voi ad esse avevate fatta, avete dovuto vedere gravi ragioni per ritrarla. Una libertà può o non può concedersi, ma, concessa, non può impunemente ritogliersi. (*Bene! Bravo!*) — *Applausi alla sinistra*

Presidente. Onorevole ministro, desidera rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cardarelli?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Siccome vi sono altri interpellanti, i quali, credo, parleranno tutti sullo stesso soggetto, pregherei l'onorevole presidente che volesse lasciarmi parlare dopo.

Turbiglio. Chiedo di parlare per fare una mozione d'ordine.

Presidente. Il regolamento non ammette mozioni di ordine; tuttavia esponga il suo pensiero.

Turbiglio. Siccome vi sono parecchi che debbono parlare sullo stesso argomento trattato splendidamente or ora dall'onorevole Cardarelli, a me parrebbe che si affrettarebbe ed agevolerebbe la discussione, se si lasciasse che essi svolgessero le proprie interrogazioni ed interpellanze, e che poi rispondesse a tutti insieme l'onorevole ministro.

Presidente. È appunto la proposta che io volevo fare. Per altro non posso obbligare gli onorevoli interpellanti a seguire quest'ordine, perchè a taluno potrebbe piacere di svolgere sotto un punto di vista diverso da quello di altri la propria interpellanza. A me sembra dunque che l'ordine di svolgimento dovrebbe essere quello suggerito dall'onorevole Turbiglio; ma in gran parte ciò dipende dalla arrendevolezza degli onorevoli interpellanti.

L'onorevole Bonardi è presente?

(È presente.)

Evidentemente la sua interpellanza si riferisce allo stesso argomento svolto dall'onorevole Cardarelli.

Intende svolgerla ora? Sarebbe meglio.

Bonardi. Se l'onorevole presidente è di questo avviso, io sono pronto.

Presidente. L'onorevole ministro consente?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare cosa tanto naturale...

Presidente. Benissimo.

L'onorevole Bonardi ha presentato la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della istruzione pubblica sulla proibizione delle associazioni politiche universitarie, ordinata con decreto 2 ottobre 1885. ”

L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Bonardi. Alla ripresa dei nostri lavori, nel passato novembre, l'onorevole Nicotera, a proposito del differimento delle interpellanze, ebbe giustamente a dire che esso considerava il diritto di in-

terpellare non come una ambizione dei deputati di attaccare il Governo, ma come un mezzo di correggere in tempo un provvedimento del potere esecutivo, di riparare ad un inconveniente nell'interesse del paese.

È questo e non altro il movente che mi ha spinto a presentare l'interrogazione, di cui ha dato lettura l'onorevole presidente.

La Camera rammenterà che il Governo, quantunque interpellato dai più autorevoli uomini che siedono in questa Camera, non diede mai alcuna spiegazione del grave e generale movimento manifestatosi nelle nostre Università al principio del corrente anno. Il Governo ha assunto senz'altro la responsabilità dei provvedimenti gravissimi da lui presi e la responsabilità del silenzio che, in occasione di quelle interpellanze, ha imposto alla Camera.

Io e con me parecchi altri colleghi attendevamo, che venisse il giorno in cui al ministro dell'istruzione pubblica fosse sembrato opportuno di esporre alla Camera ed al paese le cause che avevano prodotto il perturbamento delle nostre Università, e di indicarne i rimedi; ma quel giorno non venne mai. Sarebbe stata sede opportuna a ciò la discussione del bilancio della pubblica istruzione, ma, sopravvenuta la crisi ministeriale, anche il bilancio venne discusso in via amministrativa, e non vi fu modo di avere dal Governo neppure in quello incontro spiegazione qualsiasi.

Fra i gravi provvedimenti adottati in quei giorni dal Ministero ve n'era uno sul quale era mia intenzione d'interrogare fin d'allora il ministro della pubblica istruzione, ed era appunto quello della proibizione delle associazioni politiche universitarie, ordinata con circolare 22 aprile 1885.

Con quella circolare, dando una interpretazione estensiva, fino al punto da renderla arbitraria, al regolamento del 1876, violando le libertà statutarie, convertendo i rettori delle università in tanti ufficiali di pubblica sicurezza, si vietava l'istituzione fra gli studenti di circoli ed associazioni intitolantisi universitarie ma con intenti politici anche fuori delle Università e si eccitavano i rettori ad usare un sollecito e diligente rigore nell'applicazione delle pene disciplinari.

La Camera rammenterà gl'inconvenienti cui diede origine la circolare del ministro nelle Università in cui fu applicata. Vennero in forza della medesima sciolte associazioni radicali e monarchiche; si minacciarono di gravi pene gli studenti che ne facevano parte; si punirono con la perdita dell'anno scolastico alcuni di essi.

E notisi che le maggiori disapprovazioni contro

la circolare del ministro partirono dalla stampa e dalle associazioni costituzionali moderate.

Citerò, ad esempio, l'Unione liberale monarchica di Pavia, la quale, dietro ordine del rettore, si scioglieva protestando vivamente con un ordine del giorno contro la circolare del ministro Coppino.

Ma io sperava che, passati quei momenti d'orgasmo i quali potevano avere fatto perdere anche all'onorevole Coppino quella calma e quella lucidità di mente, che gli sono consuete, e vista la mala prova fatta da tali disposizioni e la riprovazione con la quale erano state accolte dalla stampa d'ogni partito, l'onorevole ministro avrebbe lasciata cadere in dimenticanza la sua circolare e non vi sarebbe stato più bisogno di ritornarvi sopra.

Ma le mie speranze furono deluse, e con mia meraviglia vidi nelle modificazioni al regolamento universitario, pubblicate alla vigilia della riconvocazione delle Università, con decreto 22 ottobre 1885, l'articolo 10 che dice precisamente:

« Sono proibite le associazioni politiche degli studenti nelle Università e parimenti quelle associazioni politiche fuori dell'Università che da esse prendano occasione e nome, sotto pena della perdita dell'anno scolastico.

« Del carattere dell'associazione decide in ogni caso il Consiglio accademico... »

In questo articolo, si prevedono due casi ben diversi e distinti: quello che si riferisce alle associazioni politiche degli studenti nell'interno delle Università e quello che considera le associazioni politiche esterne alle Università, ma che dalle medesime prendono *occasione e nome*. Non mi fermerò sulla prima parte dell'articolo relativo all'interno delle Università perchè io pure riconosco che nell'interno delle Università la disciplina dipende esclusivamente dal rettore e sovra di lui dal ministro; e se essi giudicano nocive al buon ordine degli studii le associazioni e riunioni politiche, possono bene vietarle e gli studenti sono tenuti a rispettare le loro prescrizioni.

Forse parrà a taluno eccessiva anche questa disposizione, ma io trovo che essa non è che un corollario di quel potere disciplinare che dobbiamo riconoscere appartenere alle autorità scolastiche nell'interno delle Università, alla stessa guisa che è da loro esercitato negli altri istituti pubblici.

Ed io credo sotto questo punto di vista che gli studenti provvederebbero meglio ai casi loro e si assicurerebbero in paese maggiori simpatie, anzi, ciò che preme di più, maggior numero di

ragioni se, quando intendono di trattare argomenti estranei agli studi, si riunissero sempre fuori del recinto universitario. Ciò detto, per non essere poi frainteso, dirò anche riguardo a questa prima parte dell'articolo in parola, che, siccome il regolamento del 1876 vietava già la riunione delle associazioni nell'interno delle Università, nessuna ragione vi era di ripetere la proibizione nel nuovo regolamento, risuscitando così da parte degli studenti e dei professori nuove e spinose questioni.

Relativamente alla seconda parte però non è chi non veda come la disposizione che proibisce le associazioni politiche universitarie fuori dell'Università sia assolutamente contraria alle libertà sancite dallo statuto, contraria alla legge Casati, ed ai precedenti regolamenti, imprudente e pericolosa.

Io mi ricordo che fino dagli anni (e non sono da molto tempo trascorsi) in cui era studente d'Università e faceva parte di una numerosa associazione di studenti, a cui apparteneva anche qualche altro collega che siede in quest'Aula, ed altri che coprono ora degnamente un posto nella cattedra e nel foro, mi sono formato un concetto ben diverso da quello che sembra avere l'onorevole ministro, dei diritti e dei doveri dello studente universitario in un paese libero: in un paese come il nostro, al quale, per quanti sforzi facciate, non riuscirete mai ad imporre discipline e regolamenti germanici.

Lo studente, come tale, ha l'obbligo morale di conservare tanto nell'interno quanto fuori della Università quel decoro e quella dignità che si addicono alla classe ed all'istituto cui appartiene. Ma l'osservanza di questo dovere morale non l'otterrete coi regolamenti e colle pene disciplinari, ma bensì colla persuasione e coll'esempio; col mettere, come opinarono altre volte uomini più competenti di me, e fra questi l'onorevole Coppino, i professori a maggiore contatto cogli studenti, e coll'adoperare con questi maggiore domestichezza e maggiore bontà.

Indipendentemente da ciò, è assolutamente necessaria una distinzione fra lo studente nell'interno dell'Università, durante l'adempimento dei suoi doveri scolastici e lo studente fuori dell'Università. Considerato sotto il primo aspetto esso è tenuto ad uniformarsi a tutte le disposizioni prescritte dai suoi superiori per il buon andamento degli studi: fuori, esso è un libero cittadino come un altro. All'istruzione ed a quella parte dell'educazione che dalla medesima dipende, pensino i professori nell'interno dell'Università; alla sua educazione e condotta fuori di questa, pensino invece i

genitori, affidandoli a quelle persone cui credono meglio di affidarli.

Se non si addotta una distinzione di tal natura ritenete pure che gli inconvenienti non finiranno più e che i disordini universitari cresceranno, invece di diminuire: assumeranno nuove forme, nuovi pretesti e convertiranno i nostri Atenei in tanti greggi di pecore od in tanti focolai di rivolta.

Questa massima fu riconosciuta anche recentemente da uno dei rettori, testè da voi nominati, dal rettore dell'Università di Torino, l'onorevole Bizzozzero, il quale nelle dimostrazioni del novembre scorso ebbe a pubblicare un invito agli studenti in cui diceva che *ogni studente, quale libero cittadino ha modo e diritto di esprimere i propri pensieri al di fuori della Università.*

Ma se questa distinzione era logica e naturale ai miei tempi, diventa tanto più necessaria ora dopo l'ultima riforma elettorale politica con la quale ai giovani di 21 anno veniva accordato, oltre al voto amministrativo che già possedevano, il diritto elettorale politico.

Condizione indispensabile per il libero ed efficace esercizio del diritto elettorale è appunto la libertà di riunione e di associazione, e qualunque disposizione intesa a restringere questa libertà è una indebita restrizione imposta anche al diritto di voto.

Fuori dell'Università adunque lo studente, come libero cittadino, non può a meno di partecipare alle passioni, alle virtù ed alle tribolazioni della vita pubblica. Scriveva egregiamente, in proposito, nella sua relazione sulla legge elettorale politica l'onorevole Zanardelli:

“ Se a questa età ardenti sono le passioni, facili gli entusiasmi, giova che in un corpo elettorale, nelle cui file è certo rappresentata la saviezza e la prudenza, anche un po' d'ardore, di vivacità, di passione animi e susciti la vita politica, e tesoro dell'età giovanile sono le doti di sincerità, di disinteresse, di generosa abnegazione, doti delle quali principalmente s'intesse l'efficace amore alla patria. „ Ed opportunamente ricordava le parole della relazione ministeriale dell'onorevole Depretis che accompagnava il suo progetto di riforma elettorale del 17 marzo 1879: “ È utile, in essa è scritto, educare per tempo i giovani all'esercizio delle libere istituzioni, affinchè adulti lo adempino ammaestrati e fortificati da un'esperienza diuturna e salutare. „

Bel modo davvero questo di educare i giovani all'esercizio delle libere istituzioni!

Ma poteva egli, l'onorevole ministro, senza un'apposita legge del Parlamento, limitare la libertà degli studenti, estendere l'autorità dei Consigli accademici fuori delle Università, sostituire questi Consigli accademici alle autorità politiche, alle quali soltanto è affidata la sorveglianza ed il mantenimento dell'ordine pubblico?

Poteva egli far ciò non solo senza una legge speciale, ma contro l'unica legge regolatrice degli studi universitari, contro la legge Casati ed i regolamenti emanati in forza della medesima? Nella legge Casati, di cui ha parlato in termini così elevati l'onorevole Cardarelli, e che fu sempre in quest'Aula portata ad esempio di legge liberalissima, nulla trovato di tutto ciò. Lo stesso onorevole Coppino, nella seduta 20 maggio 1876 di questa Camera, in occasione della discussione intorno ai regolamenti universitari dell'onorevole Bonghi, ebbe a riconoscere che la legge Casati non permetteva alle autorità scolastiche di uscire dal recinto delle Università.

Nel regolamento poi non dicesi altro se non che: “ Sarà cura del rettore di prevenire ogni turbamento di ordine *nell'Università* e che non si potranno affiggere avvisi, inviti, programmi o altre cose scritte o stampate nell'interno dell'Università senza permissione del rettore (articoli 61, 62 e 71). „ Nulla più.

Venne in seguito il regolamento del 1868 dell'onorevole Broglio. Questo si occupò in modo particolare *delle riunioni ed associazioni fra studenti* ma nel capo che s'intitola: *Delle discipline nelle scuole universitarie* e quindi nell'interno delle Università. Esso dichiarava che dette associazioni non erano “ riconosciute, pei loro effetti, dalle autorità scolastiche, e che saranno puniti coloro che ne fanno parte quando si proponessero un intento contrario alle leggi e discipline scolastiche o tendessero ad opporsi alle disposizioni prese dalle autorità scolastiche. „ (Articolo 31 e seguenti).

Era dunque riservato all'onorevole Coppino, e, ciò che maggiormente duole, al ministro dell'istruzione del primo Ministero di sinistra, ad un ministro liberale, di mettersi su quella via che passo passo lo trascinò a misure inconsultamente repressive.

Unica scusa poteva essere per lui quella di avere ereditato i regolamenti universitari del 1875 dell'onorevole Bonghi; ma nessuno avrebbe mai pensato che quello stesso ministro che, nella precipitata seduta del 20 maggio 1876, si doleva di quella eredità e disapprovava le disposizioni re-

strittivo dell'onorevole Bonghi, le avrebbe poi e di tanto sorpassate.

Infatti incominciò col regolamento del 1876. In questo, dopo avere implicitamente riconosciuto negli studenti il diritto di associarsi e di riunirsi per intenti diversi, all'articolo 60 soggiunge:

“ Se la partecipazione degli studenti a tali associazioni può avere un effetto nocivo al buon andamento dell'Università o mirare a turbarlo, gli studenti verranno ammoniti ad abbandonarle e quando persistessero, potranno essere disciplinarmente puniti. ”

Poi vennero la circolare 22 aprile 1885 ed infine il decreto 22 ottobre scorso.

Per ben comprendere però quale enorme salto si sia fatto sul terreno della reazione dal regolamento del 1872 alle ultime disposizioni, credo necessario ricordare quanto disse in sua difesa l'onorevole Bonghi nella seduta 19 marzo 1876: « Quanto alle associazioni che non hanno fine speciale di studio o generale di coltura non le ho impedito nè permesse, esse non sono associazioni universitarie di studenti e vanno soggetto al diritto comune. » Parole, che manifestano chiaramente come neppur l'onorevole Bonghi si sarebbe spinto tanto avanti quanto l'onorevole Coppino.

Credo con ciò di avere dimostrato che i regolamenti precedenti non limitavano la libertà degli studenti fuori dell'Università, e che il decreto 22 ottobre 1885 è in aperta contraddizione a questi ed alla legge Casati. Dirò ora in poche parole perchè io ritenga che le ultime disposizioni sieno anche imprudenti e pericolose.

Io non vengo a farvi, o signori, il panegirico delle associazioni politiche universitarie, imperocchè riconosco anch'io che la politica ha questo grande pericolo di distogliere alcuna volta i giovani dalla quiete e serietà dei loro studi: ma dal riconoscere un pericolo al creare della politica un nemico, un avversario da combattere sotto qualunque forma ed in qualunque modo, ci corre di molto.

Non risolviamo memorie di conflitti universitari che dovrebbero essere presso di noi seppelitte per sempre: non mostriamo, a pochi anni dal nostro risorgimento politico, tanta decrepitezza da temere la politica nella gioventù, con la stessa paura con la quale la paventavano i nostri tiranni.

Anche nella politica vi è pure qualche cosa di nobile e di elevato, che attrae facilmente l'animo generoso dei giovani, che li spinge ad interessarsi degli avvenimenti del proprio paese, ad accostarsi

all'uno o all'altro partito, a questa od a quella corrente di idee e di principii che si contendono la direzione delle cose dello Stato: e volete voi affrontare questa generosa tendenza, spegnere questi nobili entusiasmi? È impossibile: commettereste un'imprudenza della quale sareste i primi a pentirvi.

Le vostre disposizioni sono anche gravemente pericolose, perchè vietando agli studenti di riunirsi in associazioni pubbliche, nelle quali la libertà è correttivo a se stessa, spingete i più arditi fra di essi a riunirsi in associazioni segrete, a congiurare di nascosto contro le leggi dello Stato, ad arruolarsi nelle file dei partiti estremi.

D'altra parte affidando ai Consigli accademici lo spinoso incarico di determinare quali associazioni devonsi considerare come *politiche* e quali fra di esse prendano *occasione e nome* dall'Università, introducete la politica nei Consigli stessi fra mezzo ai professori, con quanto maggior scandalo è facile immaginarsi.

Presidente. Onorevole Bonardi, Ella fa una discussione, non isvolge una interrogazione.

Pensi che vi sono ancora altri interroganti.

Voci. Ha ragione.

Bonardi. Ho finito, onorevole presidente, e riassumo le interrogazioni che intendo di rivolgere al ministro dell'istruzione pubblica.

Come crede l'onorevole ministro di conciliare la disposizione dell'articolo 10 del nuovo regolamento colle disposizioni della legge Casati? Quali furono le ignote gravissime cause che lo hanno indotto a prendere di mira in modo speciale le associazioni politiche universitarie? Il divieto contenuto nel predetto articolo 10 è desso inteso a colpire il nome, l'appellativo di *universitarii* che fossero per assumere i circoli o le associazioni di studenti, oppure tutte le associazioni politiche fra gli studenti stessi? Infine, quella disposizione del regolamento potrà essere invocata dalle autorità di pubblica sicurezza, per comportarsi con gli studenti in modo diverso da quello che usano con gli altri cittadini, per prenderla all'occorrenza a pretesto onde procedere anche allo scioglimento forzato di dette associazioni?

Ecco quanto domando.

Io sentii già in quest'Aula, durante la discussione delle interpellanze sui disordini universitari, invocare l'applicazione del diritto comune contro gli studenti, perchè pareva ad alcuno che verso di loro, la forza pubblica avesse usato nella repressione degli speciali riguardi; ebbene, io non domando altro invece che si applichi il diritto comune anche in loro favore. (*Bene! a sinistra*)

Presidente. Le due interrogazioni che furono avolte, si riferiscono alla nomina dei rettori universitari ed al divieto delle associazioni politiche degli studenti. Verrebbe ora la volta della interpellanza dell'onorevole Baccelli. Ma, siccome la Camera è venuta nello intendimento che tutte le interpellanze ed interrogazioni aventi tratto al medesimo soggetto, si debbano svolgere successivamente, così io devo domandare all'onorevole Baccelli se egli intenda di trattare il medesimo argomento che fu trattato nelle due precedenti interrogazioni. In tal caso, io gli darò facoltà di parlare; se no, se intendesse trattare un argomento diverso, dovrei pregarlo di indugiare.

Onorevole Baccelli, intende trattare il medesimo argomento che fu trattato dai due precedenti oratori?

Baccelli Guido. Appunto.

Presidente. Sta bene.

Allora leggo la sua interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro Coppino sui criteri di governo e sulle norme di amministrazione che egli ha seguito nel Ministero della pubblica istruzione. »

L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Baccelli Guido. (*Segni di attenzione*) Presso che due anni di assoluto silenzio intorno alle cose universitarie, mi faranno trovar grazia in questa Assemblea, se oggi sono costretto a parlare.

E vi sono costretto per due imperiose ragioni.

La prima, perchè le interpellanze del maggio intorno i fatti della Università di Roma non furono esaurite, essendo il Ministero dimissionario; la seconda, perchè mancherei ad un debito cavalleresco.

L'onorevole Coppino, certo col miglior intendimento del mondo, mi lanciò un guanto di sfida, quel giorno che, rispondendo all'onorevole Nicotera, il quale sui criteri che avevano determinato il cambiamento del Ministero, adoperò un dilemma acutissimo, si espresse così: quando io mi allontanassi dai principii informativi della nuova legge universitaria, si levi l'onorevole Baccelli in quest'Aula a rimproverarmi. Ebbene, onorevole Coppino, io debbo raccogliere il guanto, nè potrei fare altrimenti.

E, innanzitutto, è mestieri sgombrare il terreno da certe prevenzioni, con chiare parole.

Il ministro della pubblica istruzione governa per legge tutti gli stabilimenti didattici del regno; ha diritto e dovere, di mantenere ferma la disciplina; ma a lui, custode delle leggi, è ceduto pure

il tesoro delle libertà dalle leggi stesse sancite. Guai se il ministro attentasse a quelle libertà!

Ora, se io male non mi appongo, mi sembra che l'onorevole Coppino, non solo siasi allontanato dai principii informativi della legge universitaria da me ultimamente proposta, ma che, disgraziatamente, abbia fatto gravissima offesa al tesoro delle libertà sancite dalla legge vigente ed a lui affidate in custodia.

La gioventù, o signori, è balda, per natura sua, ma generosa e intelligente; è come un cavallo di sangue, che sente il freno, ma, nel sentirlo, distingue anche la mano che lo governa. E, come è pronta ad entrare nella lotta per sostenere un diritto suo, ed è tenace in quella, così è disposta a rimettersi pienamente nell'ordine, quando una mano assai ferma le abbia fatto sentire che non si esce impunemente fuori dalle dighe.

L'onorevole Coppino, a me dispiace il dirlo, è stato incerto e fiacco. Dalla incertezza sua derivarono atti contraddittori; dalla fiacchezza, l'arbitrio e l'abuso del potere.

Io lo debbo dimostrare.

Ricordate, o signori, i primi tumulti di Napoli; le interpellanze dell'onorevole Nicotera e dell'onorevole Bovio?

Passerò leggermente su queste memorie.

Ebbene, l'onorevole ministro dette ragione al rettore, che aveva chiusa la Università di Napoli; dette ragione all'onorevole Nicotera e all'onorevole Bovio, che domandavano la riapertura; diede anche ragione ai giovani, diede ragione a tutti; in modo che fu da tutti ringraziato.

La Università si riaprì, ma quel rettore dovette dimettersi. Comprendo che ci possa essere una finezza diplomatica anche nei modi di fare, e ricordo pure la massima di Talleyrand; ma dirò che il ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto lasciarla al suo collega degli esteri.

L'incertezza e la fiacchezza degli atti, l'ambiguo uso della parola, non approdano nella pratica del Governo sopra tutto in difficili momenti.

Il ministro deve discernere, deve designare e deve provvedere fermamente; questo è il dover suo.

Da Napoli si passa a Padova e qui non ricorderò la storia di una lapide scritta dal mitissimo Tolomei; tutta la Camera la conosce. Poteva esserci una ragione politica di riguardo ed in questo io non entro; ma ci furono poi fatti assai gravi. Un professore isterico (*Ilarità*) che aveva spesse volte dato prova di eccessiva sensibilità nervosa, si urtò col rettore dell'Università medesima, uomo di profonda dottrina, di cuore an-

gelico; ma, a farlo apposta, questa volta l'istorico aveva ragione.

Il rettore, ignaro delle disposizioni intorno all'Istituto d'anatomia patologica, ricorre al presidente della facoltà medica, egregio uomo, il quale gli porge un consiglio, pur dichiarando ch'egli non ha il governo della Università. Presta quindi ad un professore, che era in lotta col nervoso collega, i locali suoi. Di qua nasce un attrito più gagliardo, e l'attrito si fa minaccioso. Il rettore, dopo aver fatto tutto ciò che era in lui, trepida in siffatta posizione, e spera aiuto dal ministro; ma il ministro indugia, è silente; non dà segno di vita.

Il professore invia alla Minerva ricorsi vivissimi contro questo rettore, il quale, secondo lui, ha mancato al debito suo. Il ministro temporeggia ancora; si determina finalmente ad inviare colà una Commissione d'inchiesta. Tra i membri della Commissione l'eccitato professore crede riconoscere un suo avversario personale; i nervi s'irritano più che mai, succede una scena nel caffè Pedrocchi; e indovinatela tra mille? Il professore è arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza. I giovani, a questa enormezza, tumultuano; il rettore è dimissionario; tutta l'Università se ne turba, ed egli, per dolore che il professore fosse stato colpito, mentre in fondo aveva ragione, poco mancò non perdesse la testa.

Ebbene, in grazia alla incertezza del ministro, quel professore non ha trovato più i suoi giudici naturali; e per una infrazione disciplinare è andato a finire al tribunale. Il tribunale l'ha condannato. Ma quando il signor ministro ha creduto di deferirlo, per quella stessa colpa, al Consiglio superiore della pubblica istruzione, questo, vedendo che una questione disciplinare si era trasformata in una questione giudiziaria, declinò l'incarico.

È tutto questo, o signori, perchè? Perchè non si intervenne a tempo, prontamente, virilmente, facendo comprendere a quel professore che era reo d'indisciplina e che era mestieri rispettarlo il rettore; ma nello stesso tempo correggendo l'azione del rettore, perchè in quel caso non era stata conforme alle disposizioni regolamentari.

Questo sarebbe stato il modo col quale il signor ministro avrebbe dovuto governarsi.

Andiamo avanti: i disordini di Torino. La Camera ha udito le interpellanze degli onorevoli Cairoli, Roux ed altri, e quindi io non toccherò che per sommi capi i disordini di Torino.

Se l'onorevole ministro avesse avuto fitta in mente la legge Casati, articolo 146, avrebbe ricordato che la sua autorità è un'autorità territoriale,

locale. Essa si svolge dentro gli stabilimenti universitari; non ne sorpassa i cancelli; e quindi, allorchè la gioventù tumultuante uscì dall'aula universitaria, abbia o non abbia avuto alla testa il rettore o i professori, non era più l'Università di Torino, non erano più gli studenti, non era più il rettore, non erano più i professori, ma soltanto e tutti liberi cittadini, i quali si trovavano di fronte alle leggi comuni.

Quindi seguirli per quella via era pericoloso al ministro, perchè avrebbe trovato altre leggi, altri poteri: ma diciamolo francamente, o signori, il ministro si inoltrò per quella via, e la lotta ch'egli, forse non volendo, intraprese col suo collega dell'interno diventò difficile. Il ministro dell'interno è *saggio guerriero antico che non colpisce in fretta*. E quando si accentuarono le differenze, divennero due torpedini subacquee. Se la lotta non si sentì, doveva un giorno palesarsi dagli effetti e si è palesata; perchè la mano che regge altro potere ha tenuto saldo il suo rappresentante a Torino, e, quando questi non ha creduto più rimanerci è stato sollevato ad un'altissima dignità, mentre i rettori difesi dal ministro della pubblica istruzione sono tornati rettori per diritto divino. (*Ilarità*) Di questo bel risultato non sarà pago, credo io, l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Intanto i tumulti si dilatano, e passando dall'una all'altra Università, si propagano anche agli istituti superiori di Milano, e giungono a Roma. E qui l'onorevole ministro è sul suo cavallo di battaglia, non governa più coi suoi luogotenenti, è egli stesso che mostra tutto il suo senno.

L'uomo pubblico, dice Tacito, dev'essere *insignis animo ad coercendam licentiam, minantibus imperterritus, erga blandientes incorruptus*.

Vediamo se fu tale il ministro.

Anche i nostri giovani corrono al campanile della Università, e giù per una giornata intera consolano i circostanti col suono delle campane.

Naturalmente le cose prendono via via proporzioni un po' più larghe. I giovani domandano l'aula grande della Università, che è rifiutata loro dal rettore; escono in massa e vanno dal ministro della istruzione pubblica, e sale da lui una commissione di studenti, la quale, tra le altre cose, reclama dal ministro attuale la revoca di un *ukase* del suo predecessore.

L'*ukase* era questo:

“ I rettori non potranno concedere ai giovani l'uso delle aule universitarie se non per iscopo scientifico. ”

Guarentigia eccellente, o signori, che non cambiava il tempio della scienza in un'arena politica, ma non toglieva agli studenti diritto alcuno.

Che cosa fa l'onorevole ministro?

Accoglie questi giovani; e non è *minantibus imperterritus* nè *erga blandientes incorruptus*.

Concede l'aula richiesta, e ne dà in segno la sua carta da visita, da mostrarsi al rettore. Il rettore è costretto a cedere l'aula, da lui negata pochi momenti prima, ai giovani tumultuanti.

I giovani naturalmente v'irrompono, e, sebbene il signor ministro, ad attenuare l'errore della sua concessione, li avesse pregati ad essere *buoni*, ciò che era difficile ad ottenersi in quel momento, il tumulto si accrebbe sempre, finchè, vociando altamente, ne uscirono.

Intanto a loro si erano uniti diversi professori, certo nell'intendimento del bene, e forse incoraggiati a ciò dalle parole che il signor ministro disse qui a proposito dell'intervento dei professori nei tumulti di Torino.

Le parole del signor ministro suonano così: « Chiunque è tra mezzo agli studenti sa che il partecipare, pur contenendoli nell'ordine, a quelle cause che li possono in qualche maniera commuovere, è buon mezzo per serbare autorità sopra i medesimi. »

Bellissime parole! Ma il fatto è che ciò che pareva al signor ministro laudabile a Torino, parve a lui biasimevole a Roma. Gli elogi fatti qui ai professori subalpini, si convertirono in biasimo ed anche più in minacce per i professori di Roma. Infatti il signor ministro inviò la circolare che sono per leggere. (*Cerca la circolare*)

Duolmi di non trovarla, ma la circolare è questa, e il signor ministro la ricorderà bene: « I professori tutti sono avvertiti di non prender parte ai comitati degli studenti: altrimenti saranno puniti. »

Volete comprendere, o signori, qual relazione passi tra la condotta del ministro che elogia i professori di Torino, e quella che rimprovera e minaccia per lo stesso argomento i professori di Roma?

Vi sarà impossibile!

Ma quel che è più meraviglioso ancora si è che il signor ministro sapeva quali erano i professori intervenuti alle adunanze degli studenti; e quindi era ad essi individualmente che si doveva dirigere; non avrebbe dovuto giammai per questo obbietto indirizzare una circolare a tutti.

Una circolare a tutti, con una minaccia e per un intento determinato, è una ammonizione. Ora, si-

gnori, tutti saprete che tra le pene disciplinari nostre la prima è appunto *l'ammonizione*.

Ma questa ammonizione data dal ministro è stata data così, che mentre colpisce tutti, non colpisce nessuno; mentre risparmia i presunti rei, fa un abuso di potere contro gl'innocenti, e li provoca tutti ad una giusta reazione. Ora domando io se sia questo avvedimento di governo e modo di condursi! Ma v'è anche di più, signori.

Si tumultuava all'Università, quando venne dato l'ordine al Consiglio accademico di adunarsi, per avvisare i mezzi onde provvedere. I membri del Consiglio accademico si adunano sull'imbrunire, e, mentre tra loro stanno argomentando sui modi più utili per far cessare le turbolenze, un'altro ordine preciso del signor ministro giunge al Consiglio accademico e prescrive l'immediata chiusura dell'Università.

Questo fatto a dir vero mi ricorda il sonetto del Belli: *il Papa e il Concistoro!*...

Precisamente come dice il Belli ha fatto il ministro della pubblica istruzione. Ai professori che erano adunati per avvisare i mezzi opportuni, ed adunati per suo ordine, senz'aspettare la risposta, manda un altr'ordine che chiude l'Università. Chiusa l'Università, la piazza è ingombra di guardie di polizia e di reali carabinieri, e nei crocicchi delle strade, lontani, si veggono i giovani che avevano fatto il chiasso, ridere per tanto inutile apparato di forze.

Ma la vertigine prosegue: ordini e contrordini si avvicendano a modo che si perde assolutamente la bussola, ed è naturalmente impossibile sperare che a questa guisa si ristabilisca la calma.

Intanto, senza ragione alcuna, nelle regie Università già chiuse è penetrato l'esercito nazionale.

Non facciamo della retorica, e sta bene. Ma io dico: questo esercito, l'idolo del paese, la poesia viva della gioventù generosa, che ha veduto scintillare le sue armi al sole delle battaglie, sapete voi come entra negli anditi lunghi, tenebrosi e silenti dell'Università di Roma? Notte tempo, quando nessuno lo vede; e vi fa i fasci d'arme. E chi assedia? La biblioteca, i musei, i laboratori. E chi paga il fio? Soltanto quei poveri animali che per gli esperimenti si trovavano dentro i singoli gabinetti, e che, non avendo più i professori che dessero loro da mangiare, fanno la fine del conte Ugolino. (*Ilarità*)

Almeno l'odiosa misura fosse stata presa del pari per tutte le Università. Tutte tumultuarono eccettuate quelle di Sardegna. Ma no, o signori. Quando l'ordine di entrar colle truppe arrivò a l'Ateneo di Genova, si trovò un rettore che, me-

more dell'articolo della legge Casati, pel quale " il rettore governa, subordinatamente al ministro, le Università, „ non volle consegnare le chiavi dell'Università già chiusa.

Se tutti i rettori avessero fatto così, non si sarebbe trovato nessun prefetto che avesse potuto eseguire quell'ordine. Il fatto che accadde a Genova si rinnovò pure, ma in diverso modo, a Bologna e a Pavia.

Dunque tre delle Università tumultuanti non ebbero l'occupazione militare. Ma tutte le Università tornarono all'ordine; quindi è anche sperimentalmente provato quanto fosse inutile quell'apparato di forze e quell'odiosissimo assedio.

Intanto l'onorevole Coppino si trova nella necessità di meglio provvedere, e invia una nuova circolare ai rettori. E la circolare l'ho qui. In questa il ministro dice:

“ Già con altra circolare del 28 ottobre 1882 (che era la mia), le cui savie disposizioni io confermo (dopo aver concesso l'aula ai giovani tumultuanti) si provvede, ecc. „ Ma ciò è insufficiente. Importa che le parti politiche non soltanto non seggano e non deliberino nelle Università, ma non vi penetrino. A questo fine verificherà (il rettore) se sono codesti studenti iscritti a circoli che prendano nome (poi nel regolamento dico: *e occasione*) dall'Università; e, nel caso affermativo, siano puniti.

Io sono stato davvero sfortunato! Perché mi pareva di aver fatto una circolare utile e che avesse potuto servire, in un dato momento, molto opportunamente ai miei successori; ma l'onorevole Coppino la lodò, dopo averla disconosciuta. Ed è sempre questo il fatto che avviene a lui, appunto per quella sua incertezza sistematica, che non è da raccomandarsi, certo, negli uomini di governo.

Or qui vorrei sapere che significato può aver questo: " Occorre che le parti politiche non penetrino nelle Università. „ Ma la politica è un microbio che vive e cammina con l'uomo; (*Sì ride*) l'uomo, ha detto Aristotile, è un animale politico, e, quando entra in qualsiasi luogo, ci entra con le sue convinzioni politiche; e, siccome ci son diversi partiti, ci entra anche col suo partito. Il giusto obiettivo è che le Università, tempio di scienza, non debbano cangiarsi in arene politiche; ma è sommamente giocondo il pretendere che la politica non vi penetri! La politica vi penetrerà sempre, finchè vi entreranno ministri, rettori, professori, studenti. Oltre l'argomento di Aristotile, che l'uomo è un animale politico, ci è la nostra legge elettorale che a 21

anno, dichiara tutti gli studenti elettori; nè tal diritto si può disconoscere. Dunque agli studenti impedirete soltanto di cangiare la scuola in un circolo politico, e basta. (*Commenti*)

Vengono pe' nostri Atenei le vacanze autunnali, ed in queste il ministro fa il colpo di Stato.

Il colpo di Stato consiste, per l'onorevole Coppino:

1. nel regolamento che vieta le associazioni politiche;
2. nell'abolizione delle terne pei rettori;
3. nell'aumentato fardello di studio.

Rincarando il fardello delle ore di studio ai giovani della giurisprudenza, il ministro, nella relazione al Re, dice che lo fa perchè questi giovani sono poco occupati, e bisogna obbligarli a più ore di studio, affinchè non forviino dal retto sentiero, nè facciano parte di associazioni pericolose, ecc. E qui siamo lecito chiedere all'onorevole Coppino: dove sono andati i principii informativi della nuova legge universitaria? dove la libertà didattica? dove il rispetto alle iniziative individuali e il lasciar libero ai giovani di procacciarsi quella coltura che meglio loro convenga?

Ogni libertà, ogni spontaneità è finita; tornate a dire ad ogni studente:

Sotto la gramola
Del pedagogo
Rompiti, schiacciati,
Curvati al giogo.

Questo sistema è l'antitesi della legge! E osiamo guardare le Università germaniche, con questo spirito di regolamenti che mira tant'alto!!!

Se voi volete rispetto dalla gioventù, rispettate; se voi volete che la gioventù vi risponda da uomini, trattatela come uomini. Questi sono i grandi principii del secolo, questi sono quelli che formeranno un giorno l'onore delle nostre Università.

Io ho fiducia che il tempo dimostrerà questo vero.

Il nuovo regolamento Coppino vieta le associazioni politiche. Altri oratori hanno già dimostrato che questo non si può fare, che lede i diritti naturali sanciti dallo Statuto e ne ferisce singolarmente l'articolo 32.

A me piace, in questo momento, rendere giustizia ad un uomo, il quale si troverà meravigliato che questa soddisfazione gli venga dal mio labbro; parlo dell'onorevole Bonghi (*Pariti vivissima*)

L'onorevole Bonghi nella discussione della mia legge universitaria, avanti ad una proposta dell'onorevole Bovio, che tendeva a far partecipare i giovani alla elezione del rettore disse: " e che?

credete me siffattamente illibérale, retrivo, da condannare per sistema, qualunque azione dei giovani? Ma niente affatto; il mio regolamento era assai più liberale di quello del ministro Coppino. »

Ed alludeva ai regolamenti Coppino del 1876.

L'onorevole Bonghi proseguiva: « Il regolamento mio lasciava il diritto di associarsi agli studenti, più di quello, che non sia stato accordato dal regolamento posteriore. »

« Trovai anzi taluni, i quali si lamentavano di questa mia generosità. » (Non leggo le testuali parole sue perchè la luce è incerta, e ci si vede poco). E soggiungeva: « C'è pericolo in questa libertà concessa ai giovani? C'è pericolo in tutto; ma io credo che giovi fomentare ed eccitare negli studenti quelle associazioni, le quali li abituano a discutere non solo i problemi scientifici, che si agitano intorno a loro, ma altresì i problemi politici. È meglio abituare le menti a discussioni, dalle quali è inutile sviarli, perchè il giorno che usciranno nel mondo vi saranno per forza gettati dentro. »

« Io credo fallaci, retrivi, malamente retrivi e restrittivi tutti quegli ordinamenti universitari, che non mirano ad altro, che a restringere questa libertà di discussioni generali, fra gli studenti. »

Bonghi. Questo è sempre il mio parere.

Baccelli Guido. D'accordo. Ma chi rammenta, o signori, la lotta contro i regolamenti dell'onorevole Bonghi fatta da noi qui nel 1876 quando succedeva a quel banco l'onorevole Coppino? Avevamo allora con noi l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Cairoli, il compianto Spantigati, ed altri; ebbene, di che ci lamentavamo allora? Che anche quel regolamento era troppo restrittivo. Allora l'attuale ministro della pubblica istruzione, con quella gentilezza profumata (*Sì ride*) che lo distingue, pur non volendo farsi avversario l'onorevole Bonghi, anzi molto sacrificando a lui, *Dies manibus ne nocent*, dimostrava aver l'onorevole Bonghi compreso nel suo regolamento un comma che non poteva andare, perchè contrario al disposto dell'articolo 146 della legge Casati.

L'onorevole Coppino diceva allora all'ex ministro Bonghi: « Ammetto che sulla bontà maggiore o minore di un provvedimento si possa discutere, ma qui l'azione dell'autorità disciplinare è estesa oltre i limiti che lo aveva assegnato la legge del 1859. »

Sentite ora, parole auree: « Questa determina l'azione dell'autorità universitaria e dice che la si esercita nel recinto, e non fuori dell'Università. Il regolamento Bonghi, di cui noi discorriamo,

ha un articolo, per cui si chiamano a rispondere d'operazioni che succedono fuori dell'Università i giovani studenti che abbiano dato il nome ad associazioni. »

E soggiunge: « Piccola cosa, ma nel Governo delle Università, talora un provvedimento di questa natura può creare impacci, intanto che perturba i rapporti dello studioso colla scuola, della colpa colla pena. »

E in altro luogo l'onorevole Coppino, esclamava: « Ma perchè si entra nell'Università, si cessa forse di essere cittadino? »

Io ho avuto un gran torto, onorevoli colleghi, ed è quello di essere stato sempre uguale a me stesso e qui e su quel banco! (*Accennando al banco dei ministri*)

Ma la trasformazione che in certi individui opera quel banco è troppo manifesta! Altro è per essi il dire, altro è il fare; e quando sono alle fattispecie, la incertezza, li domina, e dall'incertezza deriva la contraddizione, la fiacchezza e talora anche l'arbitrio. E l'arbitrio qui fu consumato. Proseguiamo nel novero delle violazioni di legge fatte da questo regolamento. Basta dar semplicemente lettura di un articolo della legge Casati; dell'articolo 132 che dice:

« Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro esami con questa riserva, che non saranno ammessi ad alcuno degli esami generali se non dopo aver superato tutti gli esami speciali. »

Abbiate ora la bontà di ascoltare l'articolo 4, secondo comma, dell'ultimo regolamento del ministro Coppino: « Lo studente ha obbligo di prendere ogni anno l'esame speciale sopra tutte le discipline obbligatorie alle quali si è iscritto. »

Chi fra voi potrebbe sostenermi che questa disposizione non sia una flagrante violazione della legge? E voi, o signori, siete il Corpo legislativo ed i tutori delle leggi! E fino a quando sopporterete che il potere esecutivo foruscendo dalle sue dighe invada il potere legislativo e violi impunemente le leggi dello Stato ad esso affidate?

Non c'è forza d'uomo che possa dimostrare il contrario! Ma non basta: perchè il signor ministro pur sembrando nel suo regolamento concedere la libertà nelle iscrizioni ai corsi, di fatto la nega.

Esaminiamo bene. « Lo studente sarà libero di iscriversi in ciascun anno a quei corsi di Facoltà che crede. » Libero? Ma il minimo lo prescrive il ministro, il massimo la Facoltà. Libero in che?

E scrivete questa grande ironia, nel vostro regolamento?

Dunque per voi il giovane non è libero nelle iscrizioni, e ne resta obbligato agli esami.

Credete voi, o signori, che in questo modo cessino i disordini universitari? Voi siete uomini sperimentati e colti, ed avete certamente letto Machiavelli, il quale dice che si lotta tanto per ottenere un diritto, quanto per conservarne uno già acquisito. Per questo io credo non sarà possibile di estinguere i moti universitari fino a che non siano rivendicati i manomessi diritti. Che se voi seguitaste per la via degli eccessivi rigori, dovrete chiudere le Università; ed allora pur di voi si direbbe, *ubi solitudinem faciunt pacem appellant*.

E permettetemi ancora due sole parole, perchè non voglio abusare della pazienza vostra.

L'altro modo escogitato dall'onorevole ministro fu di ritogliere il diritto alla terna per i rettori; argomento sul quale ha parlato il mio illustre collega Cardarelli. Quindi io lo tratterò di volo.

Perchè togliere la terna per i rettori? Hanno forse tumultuato le Facoltà? Sono andati fuori delle righe i professori? Non avete voi, onorevole Coppino, fatto l'elogio del rettore e dei professori torinesi?

Le terne concesse sono divenute un diritto consuetudinario: un diritto, cioè, in conformità della legge, un diritto accordato da parecchi ministri, un diritto approvato dal consenso tacito dall'Assemblea.

Avreste dovuto togliere questo diritto soltanto ai professori di Roma, che con doppia ingiustizia biasimaste, mentre avete pubblicamente lodato per uguale fatto quelli di Torino!

Eh via, o signori, vi pare egli che tutto ciò sia conforme alla giustizia, conforme alle antiche leggi, che dicevano: *maxima debet esse utilitas ut recedatur ab eo iure, quod diu aequum visum est?* (2 de legibus.)

Non si deve nè si può dunque turbare alle Facoltà, alle Università *uti possidetis* mentre è in discussione una legge di più ampia libertà.

E torno a chiedere: perchè tutto questo? Voi non arriverete a comprenderlo, o signori, se non ricordando l'enigma delle due torpedini, la lotta subacquea di due ministri. Vinse il più forte: e gl'innocenti pagarono il fio dell'impari lotta; i rettori delle Università son fatti agenti di pubblica sicurezza! Ma il signor ministro dell'interno provveda come deve alla pubblica incolumità ed alla pubblica quiete, e lasci in pace le regie Università: ed il signor ministro dell'istruzione pubblica

faccia meglio rispettare il suo diritto ed il suo dovere, se vuole anche conservare il prestigio della sua dignità.

Questa sarebbe giustizia, sacrosanta giustizia!

Dunque le terne ritolte, i novissimi regolamenti, le nuove materie di studio imposte ai giovani di giurisprudenza non furono mezzi nè legali nè adatti allo scopo del signor ministro nè conformi ai principii informativi della nuova legge universitaria, dai quali Egli il 3 aprile 1884 promise solennemente a quest'assemblea che non si sarebbe allontanato giammai.

Nè si conserva a lungo la dignità e la quiete quando sieno state fatte molte ed evidenti violazioni di legge.

Fu lesa la legge Casati col ritorno ai concorsi per i professori straordinari; fu lesa la legge Casati con l'aumento delle materie negli studi di giurisprudenza; fu lesa la legge Casati col nuovo ordinamento degli Istituti tecnici, e fu lesa anche in molti altri luoghi dei quali per ora non parlerò.

Nè solo fu spesso volte e gravemente violata la legge, ma si videro nell'interna amministrazione atti incredibili, de' quali tacerò perchè nessuno trascinerà me sul lubrico terreno delle personalità. Fu pure mancato alla pubblica promessa sul mantenimento delle gare d'onore; ma anche qui tacerò.

Questi, o signori, i principii di governo e le norme amministrative dell'onorevole Coppino. Io avrei anche taciuto, perchè mi pare che due anni di silenzio, abbiano temprato meglio l'animo mio; ma il guanto di sfida era mestieri raccogliarlo. Voi giudici del campo; ma sopra di voi la nazione!

Vogliamo tenere in ordine i nostri giovani? Fermezza nelle discipline, ma rispetto alle libertà sancite. Vogliamo che essi facciano grande il paese? Allettiamoli allo studio, ma non li costringiamo coi rigori del pedagogo.

Forse l'interrompere oggi la discussione di una legge di interesse materiale, e l'esser chiamati a tanto interesse morale qual'è quello dell'educazione pubblica e della pubblica coltura, vi sarà servito di svario. Ma ditemi in fede vostra, non sarebbe stato assai meglio che il signor ministro della pubblica istruzione, senza toccare queste quisquiglie di regolamenti, gineprai eterni perchè c'è sempre il pericolo di violare le leggi, avesse meditato sui dolorosi spettacoli che hanno presentato in grandi città le infime plebi nelle invasioni coleriche? Che avesse dimostrato al paese che 25 anni del nostro sistema d'istruzione elementare obbligatoria approdarono meno che a nulla? Che

vi hanno ancora barbari nel nostro paese; che ci sono ancora gravissime necessità da soccorrere, nubi da snebbiare; che il metodo non è buono ed è forza correggerlo?

Io allora avrei ripreso la parola qui, per fare a lui quell'elogio che altra volta gli feci; e da questo banco lo avrei sostenuto, come altre e molte volte lo sostenni. Ma a questi supremi bisogni additati da me, urge, onorevoli colleghi, seriamente riflettere e riparare.

E mi affido però che una parola siffatta pronunziata anche oggi in quest'Aula sia seme fecondo per l'avvenire; e l'avvenire sta appunto in ciò, che, lasciati liberi gli studi superiori, il Governo porti tutte l'energie dove deve portarle: cioè sull'educazione efficace del popolo, sulla istruzione elementare.

Nelle nostre Università invece rompiamo le pastoie, spezziamo la tirannide dei regolamenti, che non fanno che impacciare gli studi, infrenare le libere iniziative, inasprire gli animi. (*Vive approvazioni. — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Turbiglio.

Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra la nomina dei rettori delle Università e sull'applicazione della legge e dei regolamenti universitarii. ”

L'onorevole Turbiglio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione, ma lo prego di tenersi nei limiti della interrogazione. (*Conversazioni*)

Turbiglio. Succede, o signori, un fatto singolarissimo. Non credo che questo sia accaduto mai. Imperocchè se interrogo la circolare dell'onorevole Coppino 16 ottobre 1876, vedo che egli manifesta sopra i professori universitari una opinione della quale essi hanno giusta cagione di compiacersi. In quella circolare egli dice loro: suggeritemi voi gli uomini più degni del rettorato e più idonei al governo delle Università; voi li conoscete, e conoscendoli, non potreste, nell'interesse dei nostri nazionali istituti, non segnalarveli.

Che cosa dice all'incontro l'onorevole Coppino ai professori universitari nell'atto dell'ottobre scorso per il quale annullò la circolare 16 ottobre 1876? Dice loro: Voi non potevate non conoscere i migliori, ed i migliori che conoscovate, non avete voluto nè segnalarveli, nè indicarmeli. E perchè? Perchè in voi professori la dignità e

l'interesse dei vostri istituti e della patria sono ben piccola cosa, sono minima cosa di fronte ai vostri sentimenti personali e forse ancora di fronte ai vostri personali interessi.

Questo, o signori, è il concetto espresso dall'onorevole Coppino nell'atto suo dell'ottobre 1885; concetto che è in piena contraddizione con quello che aveva espresso nell'ottobre 1876.

Ora io domando all'onorevole Coppino: se voi avete dei professori universitari, dai quali, come anche dal Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe procedere alle novelle generazioni l'esempio non solo della dignità, dell'abnegazione, della devozione agli interessi della Università e della patria, ma ancora l'esempio di ogni civile virtù, se voi dei professori universitari avete questo concetto, voi che dal 1876 foste ministro della pubblica istruzione per cinque anni, come è che non ve ne siete mai avvisto per lo innanzi, o che, essendovene avvisto, non avete mai provveduto a questa così grave e profonda malattia che affliggerebbe, secondo il presupposto dell'atto vostro, il personale universitario?

La circolare dell'ottobre 1876, venuta dopo il 18 marzo, ha potuto parere e forse parrà ad alcuno, che sia stata un'affermazione della Sinistra nel governo cziandio delle Università.

Ma io non credo di doverne cercare la ragione tanto in alto. La ragione di quella circolare trovò invece nella legge del 16 febbraio 1861 che governa l'Università di Napoli. Egli è evidente che, essendovi quella legge, e quella legge stabilendo il rettore elettivo nell'Università di Napoli, non avrebbe potuto l'onorevole Coppino risolversi nell'ottobre 1876 ad estendere il principio elettivo dei rettori alle altre Università del regno, se egli non avesse creduto che il sistema elettivo proprio dell'Università di Napoli vi avesse fatto ottima prova nei 15 anni allora trascorsi.

E la convinzione che il sistema elettivo avesse fatto buona prova, non solo per 15 anni, cioè fino al 1876 in Napoli, ma, più ancora, per 23 anni nell'Università di Napoli e per altri 8 in tutte le Università del regno, questa convinzione il ministro Coppino aveva tuttavia nell'ottobre del 1884.

Or bene, questa convinzione, prodotta dall'esperienza di 23 anni in Napoli e di 8 nelle altre Università, bastò un fenomeno unico e solitario, un accidente, bastarono i disordini di marzo a distruggere completamente nell'animo dell'onorevole ministro.

Io voglio concedere all'onorevole ministro, che egli, secondo i principii della logica sua avesse il diritto di attribuire a una causa minima effetti

grandissimi. Gli concedo che egli avesse il diritto di riconoscere il proprio errore circa la bontà del sistema che la legge del 16 febbraio 1861 aveva inaugurato a Napoli e la sua circolare del 1876 in tutte le altre Università del regno. Gli concedo di pentirsi del fatto proprio. (*Conversazioni*)

Ma gli domando: voi nell'ottobre 1885 annullate la circolare vostra dell'ottobre 1876. E mentre l'annullate, e mentre dite: il sistema elettivo non è buono nelle Università del regno, voi non preparate un articolo di legge, e non lo presentate alla riapertura della Camera, per proporre qualche modificazione dell'articolo 52 della legge 16 febbraio 1861?

Dunque ciò che non è buono in tutte le altre Università, è buono a Napoli? Dunque voi fate distinzione tra il valore morale del personale insegnante dell'Università di Napoli e quello del personale insegnante delle altre Università? (*Conversazioni*)

A Napoli dite: siete meritevoli ancora di avere il rettore elettivo; avete sempre conosciuto quale fosse tra voi l'uomo più idoneo al rettorato e più degno di esso, e, conoscendolo, me lo avete sempre indicato. Dite, invece, ai professori delle altre Università del regno: voi di questo rettore elettivo non siete meritevoli; voi avete bensì conosciuto sempre quale di voi sarebbe stato il più degno, il più meritevole, il più capace; ma non avete mai, o di rado, voluto indicarmelo: perchè in quell'atto vostro della elezione del rettore le vostre persone sono sempre andate innanzi alla persona del vostro istituto.

Ed è appunto contro questa distinzione di valore morale tra il personale insegnante della Università di Napoli ed il personale insegnante delle altre Università del regno che io mi credo in dovere di protestare; e sarei grato all'onorevole Coppino se egli me la volesse in qualche modo giustificare.

Quanto alla nomina dei rettori, non so che necessità, o tecnica od amministrativa, avesse l'onorevole Coppino di mutarla.

Che cosa accadeva, infatti, prima dell'ottobre 1885?

Accadeva questo: i professori si radunavano in assemblea e li proponevano tre nomi; poi, questa terna mandavano al ministro. Se il ministro non trovava che alcuno di questi nomi corrispondesse alla sua aspettazione o godesse della sua fiducia, poteva, o fare come l'articolo 52 della legge 16 febbraio 1861 dice che debba farsi a Napoli: cioè, invitare l'Università, respingendo quei tre nomi, a designarne altri tre; oppure poteva anche, nelle altre Università del regno,

dove non vigeva l'articolo 52 della legge del 16 febbraio 1861, poteva anche nominar rettore un professore all'infuori dei tre che gli erano stati proposti dall'assemblea dei professori. Dunque, prima dell'ottobre del 1885, cioè nell'intervallo tra il 1876 e il 1885, cioè finchè durò questo sistema elettivo dei rettori in tutte le Università del regno, la terna non vincolò mai, nè mai avrebbe potuto in alcun modo vincolare il ministro.

Or bene, poichè questi rettori che nel marzo 1884 si sono dimostrati così manchevoli d'autorità, secondo la circolare 1° aprile del ministro stesso, poichè, dico, questi rettori erano inetti, erano insufficienti al governo delle Università, com'è, onorevole Coppino, che nell'ottobre del 1884 gli avete nominati, quando vi furono proposti, vuoi per la nomina, vuoi per la conferma?

Io vi pongo questo dilemma, dal quale non potete uscire: o non li conoscevate allora nell'ottobre 1884, o se non li conoscevate allora, come li potrete conoscere oggi che dovrete nominare i rettori secondo il vostro criterio personale? Oppure li conoscevate allora, ed in questo caso perchè non gli avete respinti? Perchè avete avuto questa debolezza?

Siete venuto meno al dovere vostro verso le famiglie, verso le Università, verso il paese.

L'una delle due: se erano rettori capaci di reggere eziandio a contingenze non ordinarie, come quelle del marzo 1885, in questo caso dovevate lodarli, e non scrivere di loro quelle parole che avete scritto nella vostra circolare del 1° aprile; o non erano tali, e perchè allora gli avete nominati? perchè gli avete confermati nell'ottobre 1884?

Non solo la terna non vincolava il ministro, ma, proposta la terna, il ministro poteva scegliere uno qualunque dei nomi inclusi in essa; era egli pienamente libero, così di scegliere il primo proposto, come di far cadere la sua scelta sul secondo, o sul terzo. Oltre a ciò, il decreto di nomina porta forse altra firma oltre quelle del ministro e del Re? Nessun'altra.

È dunque il ministro che sceglie; è il ministro che nomina. Il ministro, per conseguenza, può sospendere il rettore, può destituirlo, se lo crede, perchè la legge Casati crea delle guarentigie per i professori, ma non ne crea affatto per i rettori, che sono ufficiali governativi.

Dunque può sospenderli, può destituirli; e questo nel periodo elettivo, cioè nell'intervallo fra l'ottobre 1876 e l'ottobre 1885.

Che differenza adunque fra allora ed oggi? Fra allora, quando il ministro poteva scegliere chi voleva, poteva nominare chi voleva, poteva sospendere il rettore, poteva destituirlo, ed oggi, che può fare tutto queste cose, non altrimenti di prima?

Nessuna; la sostanza è la medesima; c'è una semplice differenza di forma. E cioè questa: prima l'onorevole ministro credeva che coi corpi universitari si dovesse usare questo riguardo, questa cortesia, di sentirli, di interrogarli nella nomina dei rettori, e col sentirli, coll'interrogarli, dimostrava di fare qualche conto di loro e dei professori; invece ora crede che si possano trattare con più disinvoltura.

Dunque non vi è nessuna differenza di sostanza; vi è una semplice differenza di forma.

Ora, ciò essendo, non posso io trovare nell'atto dell'onorevole ministro Coppino dell'ottobre 1885 una ragione tecnica od amministrativa, e non potendo trovarvi una ragione tecnica od amministrativa, sarei necessariamente condotto a cercarvi e trovarvi una ragione politica, se, per avventura, lo studio e la osservazione degli atti dell'onorevole Coppino non mi avessero persuaso, che tutto ciò che ha fatto egli, ed eziandio la novità sua nella nomina dei rettori, non ebbero altro scopo che la difesa di sé medesimo.

L'onorevole Coppino, mentre sostituiva i rettori di nomina regia ai rettori elettivi, non muta lo stato delle cose; le cose rimangono quali erano prima. Egli non fa altro, che dire al Parlamento ed al paese: " Signori, questi rettori, che governavano le Università nel marzo 1885, questi rettori che si chiarirono così insufficienti, non erano creazione mia, e quindi non posso rispondere dei fatti loro. „

Ora io all'onorevole Coppino rispondo: No, signor ministro, i rettori erano vostra creazione; avevate bensì la terna, ma, se non vi piacevano i nomi proposti, potevate rifiutarli; potevate non nominare i rettori che le Assemblee dei professori vi proponevano; nel marzo potevate sospendarli, destituirli; non avete fatto nulla di questo; dunque dovete rispondere qui della loro insufficienza da voi medesimo affermata nella circolare, credo, del 1° aprile.

In tutto questo a me dispiace soprattutto, e credo debba dispiacere eziandio alla Camera, che l'onorevole Coppino per difendere sé medesimo, per un concetto personale, abbia creduto di dover privare le Università di una formalità, notate bene,

di una semplice formalità, nella quale era implicito un sentimento di considerazione per i corpi accademici, del quale i corpi accademici sono stati sempre meritevoli e credono ancora di esserlo oggi.

Il medesimo concetto della difesa propria trovo nel nuovo regolamento, in ispecie nel Codice disciplinare, che l'onorevole Coppino ha pubblicato il 22 ottobre 1885.

Infatti che cosa c'è in questo Codice disciplinare? V'è l'istituzione di tribunali universitari, che già c'erano, sia nel regolamento dell'8 ottobre 1876, sia nella legge Casati, con qualche insignificante e praticamente inutile variazione; c'è la definizione della colpa, la quale è affidata in questo regolamento come già nel regolamento anteriore al senno discrezionale dei magistrati universitari; c'è la graduazione delle pene, ed anche questa c'era nel regolamento dell'8 ottobre 1876, come c'era nella legge Casati.

Dunque, che cosa c'è di nuovo in questo regolamento? Nulla di nuovo vi trovate.

Perchè adunque l'onorevole Coppino ha voluto comprendere nel suo nuovo regolamento anche le disposizioni disciplinari? Perchè ci favorì egli una seconda edizione del suo Codice disciplinare dell'ottobre 1876?

Per nessun'altra ragione che per questa: perchè egli aveva bisogno di dimostrare al paese, che il codice disciplinare non c'era, in quanto che, se ci fosse stato, egli avrebbe saputo mantenere la sua autorità sopra le Università.

Volendo dimostrare che quel Codice non c'era, naturalmente l'onorevole Coppino ha dovuto farne una nuova edizione. (*Il ministro Coppino esce dall'Aula*)

Onorevole presidente, se me lo permette, aspetterei che l'onorevole ministro fosse presente.

Presidente. Aspetteremo, onorevole Turbiglio, ma io la richiamerei piuttosto a rimanere nel campo della sua interrogazione, perchè mi pare che oramai abbia ecceduto i limiti convenienti.

Turbiglio. Se l'onorevole presidente ha la bontà di ascoltare le cose che dico, troverà che io sono ancora...

Presidente. Le cose che Ella dice saranno ottime, onorevole Turbiglio; ma, se Ella voleva svolgerle con diffusione, doveva presentare una interpellanza e non una semplice interrogazione. È mio dovere di richiamar lei, come ho fatto per l'onorevole Bonardi, nei limiti della interrogazione.

L'onorevole ministro essendo ora presente, Ella può continuare.

Turbiglio. Domando all'onorevole ministro, e questa è la mia terza interrogazione: (*Harità*) pubblicando egli nel suo nuovo regolamento il Codice disciplinare ci dice in sostanza: " Questo regolamento che oggi pubblico, ieri non c'era, ed è perchè non c'era che io ve lo pubblico oggi. "

Ora io dico all'onorevole Coppino: questo Codice disciplinare c'era anche prima dell'ottobre 1885. Voi non avete voluto, o non avete saputo applicarlo, mentre non vi fu mai tempo, come nel marzo scorso, nel quale abbisognasse farne severa applicazione.

Non ci fu forse tempo nel quale gli studenti abbiano dimostrato più evidentemente di non avere una idea esatta dei diritti loro e dell'Università che la costituzione e le leggi comportano: grave segno di manchevole educazione civile! E l'onorevole ministro, in luogo di riflettere sopra questo grave fatto e venir qui con provvedimenti efficaci a ripararne il danno avvenire, ci presenta una seconda edizione del suo regolamento dell'ottobre 1876!

Io comprendo come e perchè l'onorevole Coppino non abbia, nel marzo 1885, severamente applicato agli studenti il regolamento dell'ottobre 1876. Ma perchè, gli domando, non ha egli almeno applicato il suo regolamento del 22 ottobre 1885 a quegli studenti, i quali avendo chiesto prima al rettore dell'Università di Torino la facoltà di riunirsi nelle sale universitarie, ed avendo il rettore rifiutato loro questa facoltà, penetrarono nell'aula forzatamente, e vi tennero, malgrado il divieto del rettore, la loro riunione?

Se il rettore allora credeva di non avere mezzo di mantenere egli la propria autorità sopra gli studenti, non doveva forse, secondo il regolamento, invocare l'aiuto della prefettura? E se non ha fatto il suo dovere, che provvedimento prese l'onorevole Coppino contro di lui?

Sopra un altro punto avrei dovuto ancora fermarmi; ma, per cedere al desiderio del signor presidente e della Camera, io, in luogo di svolgerlo, mi limito semplicemente a farne fuggevole menzione.

Il punto è questo: che mentre nella legge Casati domina il principio della responsabilità personale, per il quale chiunque siasi, dentro le Università, reso colpevole di qualche fatto, deve essere dalle autorità ricercato ed individualmente punito, l'onorevole Coppino, come accade a coloro i quali dubitano di non avere l'energia di poter discernere il giusto dal reo, nel suo rego-

lamento dell'ottobre 1876, a quel concetto sostituì l'altro della responsabilità collettiva.

I professori furono chiamati da lui a rispondere del fatto di pochi; gli studenti tutti furono chiamati a rispondere del fatto di coloro che avevano deliberato di astenersi dalle lezioni e che avrebbero invece dovuto essere singolarmente invitati a presentarsi ai corsi sotto pena di sospensione dagli esami; e tutti furono puniti con la chiusura delle Università e con l'occupazione militare. Lo stesso intervenne agli impiegati della biblioteca Casanatense, che furono puniti tutti per un fatto proprio forse di un solo ed eziandio quelli che vi erano stati nominati dopo la verificata sparizione del Codice. Insomma, vediamo la responsabilità collettiva sostituirsi all'individuale. È tutto un sistema di governo, che noi abbiamo visto praticarsi sotto l'onorevole Coppino, come si è visto sempre praticarsi sotto i Governi deboli, i quali non hanno l'energia e la forza occorrente all'applicazione severa e costante della legge ai veri colpevoli e che perciò mancano della prima e più essenziale condizione di ogni governo liberale. I Governi deboli sono incompatibili con la libertà: o si lasciano sopraffare, o se resistono, violano la legge e trascendono ad arbitrii.

Ho detto che non veggo ragione per la quale l'onorevole Coppino dovesse pubblicare un nuovo codice disciplinare; perchè tutto ciò che c'è di sostanziale nel regolamento nuovo, salvo alcune piccole differenze di forma che non contano, c'era già nel regolamento vecchio. Faccio soltanto una eccezione per l'ultimo inciso dell'articolo 9, che è il seguente:

" Sarà obbligo del rettore e del Consiglio accademico di intendersi con la prefettura per ristabilire l'ordine turbato, ogni volta che gli altri mezzi non valgano a ristabilirlo. "

E qui, o signori, domando all'onorevole Coppino: era necessario questo inciso?

In altri termini: questo inciso era già, onorevole Coppino, implicitamente nel regolamento e nella legge anteriori, o non vi era? Se v'era, allora il vostro fatto del marzo, l'occupazione militare dell'Università, è stato un fatto legale; ma in tal caso che bisogno avevate di venir fuori nel nuovo regolamento con questo inciso?

Se poi non era implicito nel regolamento o nella legge, il fatto vostro del marzo è arbitrario, è illegale.

Dite che l'intervento delle prefetture nelle Università non deve aver luogo se non quando gli altri mezzi si sien dimostrati inefficaci. Ora

io vi domando: credete voi, onorevole ministro, che se nel marzo un inciso simile ci fosse stato nel regolamento dell'ottobre 1876, o nella legge Casati, credete voi, che, senza violare la legge, avreste potuto far entrare, non già in tutte le Università, ma in una sola, in quella di Torino, per esempio, avreste potuto far entrare una sola guardia di polizia? Perchè i mezzi di cui potevano disporre le autorità universitarie, non furono adoperati nelle Università; e se molto tardi, troppo tardi, tre studenti furono puniti nell'Università di Torino, questo avvenne quando già dei disordini più non rimaneva se non il lontano ricordo.

Dunque voi venite fuori con una disposizione la quale da una parte sembra voler essere premessa di un fatto e dall'altra parte lo rende impossibile.

Inoltre l'inciso dell'articolo 9 è una implicita disapprovazione dei rettori, i quali, trovandosi nella necessità di dover adoperare la forza per il mantenimento dell'ordine, non si accordarono colla rispettiva prefettura.

E se nel marzo 1885, questo non fece il rettore dell'Università di Torino, perchè, onorevole ministro, avendo comprese questa disposizione nel Codice disciplinare, ed essendo di essa persuaso, invece di sdegnarvi col rettore, vi siete sdegnato col prefetto, il quale in sostanza altro non aveva fatto che obbedire assai discretamente agli ordini ricevuti dal Ministero? E nel novembre scorso il Bizzozzero, che non riesce a contenere gli studenti, li vede entrare nell'Università, aprire le porte dell'aula, ed insediarsi malgrado del suo divieto, e con tutto ciò non invoca l'aiuto della prefettura, è stato disapprovato dall'onorevole ministro, come avrebbe richiesto l'articolo 9 del suo nuovo regolamento?

Non basta: voi con questa disposizione dell'articolo 9 disapprovate voi medesimi, il fatto della chiusura delle Università e della loro occupazione militare. Imperocchè venite a dire che l'occupazione militare, quando non è necessaria, è ingiusta. Ebbene, fu necessaria a Torino? Voi conoscete il dispaccio dell'onorevole Casati, prefetto allora di Torino: " Se disposizione generale, eseguirò; se particolare, non è opportuna nè necessaria. "

L'onorevole ministro conosce la relazione della Commissione d'inchiesta, la quale conclude così: " L'Università era chiusa, ritornata la calma e una gran parte degli studenti ritornati a Torino. " E non soltanto disapprovò quest'atto la Commissione d'inchiesta, ma citò ancora la testimonianza delle principali autorità e dei più eminenti cittadini di Torino che quest'atto avevano medesimamente disapprovato. Vediamo Palermo. A

Palermo il prefetto scriveva al rettore che l'occupazione in tanto si era compiuta nell'Università di Palermo in quanto era provvedimento generale, esteso a tutte quante le Università. Veggasi Roma. Mentre vi si viene a sapere dal Consiglio accademico che fu ordinata la chiusura e l'occupazione militare dell'Università, in quel punto medesimo il Consiglio accademico dichiara, che, a suo avviso, i mezzi morali erano sufficienti a ristabilire l'ordine, e che respingeva perciò l'uso di mezzi materiali. Dunque a Palermo, a Torino, a Roma, se meritano fede le testimonianze dei rispettivi prefetti, della Commissione d'inchiesta, dei Consigli accademici, non era necessaria l'occupazione militare; e non essendo necessaria, era, secondo l'articolo 9 del nuovo regolamento vostro, ingiusta.

Io conchiudo... (Oh! oh! a destra)

Stiano tranquilli, chè ho finito.

Presidente. Onorevole Turbiglio, continui.

Turbiglio. Dicevo ai colleghi...

Presidente. Non badi alle interruzioni. Ella deve badare al presidente soltanto.

Turbiglio. Conchiudo, adunque. La disposizione ultima dell'articolo 9 del nuovo regolamento dimostra chiaramente che l'onorevole Coppino non ha un concetto chiaro e preciso di quello che la legge Casati e lo stesso regolamento suo dell'ottobre 1876 comportano, per ciò che concerne l'intervento della forza pubblica, dell'autorità politica nelle Università; che non ha un concetto esatto del come, del quando e dei limiti dentro i quali nelle Università la forza pubblica o l'autorità politica possono operare.

L'articolo 146 della legge Casati, che io non leggo perchè già fu citato dall'onorevole Baccelli, stabilisce una giurisdizione disciplinare specialissima delle autorità universitarie sopra le Università nella cerchia degli stabilimenti di cui l'Università stessa si compone.

Presidente. Ma, onorevole Turbiglio, venga alla conclusione. (Oh! oh! — Rumori a destra) Se le interrogazioni assumono uno svolgimento pari a quello che Ella ha fatto, è impossibile qualunque discussione nella Camera.

Turbiglio. Mi permetta, onorevole presidente, sembrami di avere diritto...

Presidente. Onorevole Turbiglio, Ella ha ecceduto nel suo diritto, perchè ha presentato un'interrogazione, non un'interpellanza, e l'interrogazione non può avere un troppo largo svolgimento. Non parli del suo diritto, parli piuttosto della condiscendenza della Camera.

Turbiglio. Io non so se quando si domanda di

interrogare, ci si debba limitare a una domanda sola, e non se ne possano far parecchie.

Presidente. Ma sono domande e non dimostrazioni. Ella doveva presentare un'interpellanza se intendeva dare al suo pensiero uno svolgimento maggiore. Venga alla conclusione.

Turbiglio. Confrontando adunque l'articolo 146 della legge Casati e l'articolo 55 del regolamento 8 ottobre 1876, si viene necessariamente a questa conclusione: che l'autorità politica non può entrare nelle Università, dove esercitano speciale giurisdizione disciplinare le autorità universitarie, se non vi è chiamata dal rettore, o dal ministro, che è il primo magistrato dell'Università.

D'altra parte il rettore o il ministro non possono chiamare l'intervento dell'autorità politica nelle Università, se non quando, essendo venuta meno l'efficacia di tutti gli altri mezzi disciplinari, e avendo essi dovuto ordinare la chiusura dei corsi, alla chiusura gli studenti si oppongono.

Quando gli studenti si oppongono alla chiusura ordinata dal ministro o dal rettore, allora, ma solamente in questo caso, secondo la legge, rimanendo dentro i termini di essa, si può invocare l'intervento della forza, perchè espellga gli studenti dall'Università ed eseguisca la chiusura ordinata dall'autorità universitaria.

E dopo che gli studenti sono usciti dal recinto dell'Università, il compito di garantire l'ordine pubblico spetta all'autorità politica.

Invece, con l'ultima disposizione dell'articolo 9, l'onorevole Coppino, come eziandio ne' suoi atti dello scorso marzo, non è rimasto dentro i limiti della legge. Questa disposizione è la legalizzazione del fatto suo del marzo scorso, ma è contraria alla lettera ed allo spirito della legge Casati, che l'onorevole Coppino non ha osservata nello scorso marzo, come non l'ha osservata nel suo nuovo regolamento. (*Rumori vivi*)

Presi Venti. Lo ha già detto dieci volte, onorevole Turbiglio.

Turbiglio. Ho finito.

Presidente. Ora viene la seguente domanda d'interpellanza:

“ I sottoscritti desiderano interpellare il ministro della pubblica istruzione sui regolamenti universitari recentemente emanati.

“ Cavallotti, Ferrari Luigi, Panizza, Maffi, Bosdari, Dotto de' Dauli, Sacchi. ”

Ferrari Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferrari Luigi. A nome dell'onorevole Cavallotti e degli altri che insieme con me hanno firmato la domanda d'interpellanza, dichiaro di ritirarla, e di associarmi a quella che svolgerà l'onorevole Bovio.

Presidente. Dò lettura della domanda d'interpellanza dell'onorevole Bovio:

“ Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i nuovi regolamenti universitari. ”

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgerla.

Bovio. (*Segni d'attenzione*) Tra leggi sociali e discussioni agrarie, perequatorie ecc., gli uomini pratici hanno avuto di avanzo per dimostrare al paese come bisogni non essere ideologi per farlo ricco d'ogni bene, *d'ozî beato e di vivande*. Resta a noi curare *de minimis* — maestri, studenti, scuole, metodi — genti e cose piccole. Perchè discuterne nell'assemblea nazionale, quando a sbrigarlene, basta il sopracciglio di un ministro?

Egli è perchè, malgrado il grande positivismo degli auriferi artefici della felicità pubblica, vivono ancora alcuni sognatori ostinati, che credono inutile quel parlamento che si lasci a poco a poco sottrarre la legislazione scolastica, dimenticando che tanto ha di forza un paese e tanta libertà merita, quanta è la sua cura degli studii e della pubblica educazione.

Sognatore anch'io, proposi un anno addietro che il Rettore dell'Università fosse più largamente elettivo. Non piacque ai veglianti; ma l'onorevole Baccelli sopravvisse a sè stesso dal giorno che respinse quella mia proposta, e da quell'ora appunto l'onorevole Coppino cominciò ad apparire come un successore possibile.

Molti fenomeni stranamente brutti turbavano la letteratura e la scuola, e molti figgevano gli occhi nell'uomo che per la quinta o sesta volta saliva ministro della pubblica istruzione; nell'onorevole Coppino.

Decoro e mente al bello italo Regno! Un fenomeno desolante era apparso nella letteratura: la Suburra elevata ad ideale, ed il libello, di ogni specie, sostituito alla critica. Mai licenza più oscura era apparsa da Pietro Aretino all'abate Casti; e mentre il giornale più o meno letterario trespava, l'eperetta sfacciata intimava lo sfratto ad Alfieri ed a Goldoni. Denunziavo questo fenomeno al Parlamento italiano, mentre professori e letterati chiari, bisbigliando accuse o lodi, cercavano di cansare, sommessi, le punte del libello.

Ed il ministro della pubblica istruzione? O incurante di Roma nuova disotterrava Roma vec-

chia, o faceva morire con l'abate G. B. Giuliani l'ultima cattedra di Dante. Il problema della pubblica educazione riguarda il ministro dell'interno; è semplicemente un problema carcerario! *(Bene!)*

Quando vi trovaste di fronte ai processi scandalosi, che furono processi *corruptae eloquentiae*, di corrotta letteratura, aspettaste tutti invano una voce di Giovenale, che dicesse: " Questa stampa, quest'arte, tanta civetteria e tanto libellismo... chi ha fatto tutto ciò? Di tanta degradazione in pochi anni, uno, due rispondono per molti innanzi ai tribunali, ma complici siete tutti, primo il Governo! „

La scuola dava risultamenti più tristi. Si notava un sempre più rapido scadimento negli esami, rarissimo l'incontro di una pagina italianamente scritta, scorretta più volte anche la lingua delle leggi, e delle circolari della pubblica istruzione, crescente la miseria dei maestri e di molti professori, crescente il numero de' professionisti e degli spostati.

Quindi priva di slancio la produzione scientifica, divenuta tra noi rauca ripetizione o della metafisica tedesca o del positivismo inglese. Ed ora i più si vanno accorgendo che la mancanza di un pensiero scolpimento italiano, è tra le prime cause della mancanza di una politica italiana. *(A approvazioni)*

Ripeterete sempre il pensiero altrui? Politica vostra, arte vostra, sentimenti vostri non avrete. La voce della libertà in un popolo che imita e non assimila è, direbbe Mommsen, come di sott'acqua il suono delle campane di un popolo sepolto nel mare. In mezzo a questa condizione di cose, il ministro dell'istruzione si comportò da prima come un impiegato dello Stato. A un tratto scoppio fraterno, e con lama a due tagli tronca da una parte i diritti acquisiti della privata docenza e la seppellì sotto le tasse, dall'altra tronca la libertà politica degli studenti.

È forza? È la debolezza violenta. Dove altri crede vedere il Napoleone della scuola, passa l'abate revisore.

Oh! questa riparatrice Sinistra, dalla legge sul giuramento sino a questi oramai famosi regolamenti Coppino, quanto ha poco da invidiare alla legge di sospetto ed ai trofei di villa Ruffi! *(Bravo!)* Or non le resta se non invidiare a se stessa l'allargamento del suffragio e lo scrutinio di lista.

Veniamo alle prove.

La privata docenza, tra pochi giorni, con documenti e specchietti mostrerà al Parlamento ed al paese che l'onorevole Coppino co'suoi regolamenti l'ha troncata insidiosamente, riducendo il com-

penso del lavoro ad una media annua di cinquecento lire, ed di sotto de' tanto commiserati maestri elementari.

Ma il danno economico è il meno. Questi regolamenti sono tal capolavoro di confusione, che la privata docenza rimane alla balia degl'interpreti i quali nel medesimo tempo sono concorrenti! Non si può supporre nulla di più illiberale e contrario a qualunque criterio legislativo.

Parole opporrà il ministro; ma i fatti mostrano la rovina derivata da que' regolamenti.

Sono stati da uomini cointeressati fatti notare alcuni abusi della privata docenza. Ma e nella magistratura e nel Governo e nel Parlamento non sono stati notati dalla stampa e dal grido pubblico abusi assai più gravi? Non per il ramo infetto fu troncata l'istituzione. Bisognava percuotere i rei, non gli uomini della scienza che continuavano una tradizione nobilissima, nata a spoltrire la docenza ufficiale.

Confesso e ripeto le parole che dissi leggendo questi regolamenti: " Questi non portano l'impronta de' lavoratori, ma della setta che vince e della fortuna non amica agl'ingegni. Si lavori nondimeno e si rimanga sul campo, perchè adesso gli avvenimenti si presentano più rapidi ed ogni anno reca i suoi contraccolpi inaspettati. „

Era utile la privata docenza? Dovevate crescerle decoro e mezzi. Era inutile?

Dovevate troncarla di netto. Avete scelto la mezza via, quella de' volentieri. Ma cadrete prima voi di essa.

E leggi dello Stato che proteggano i lavoratori della scuola ci sono o no? E se vi sono, possono questi lavoratori, che pur formano la classe più disgraziata del paese, essere abbandonati all'arbitrio di un ministro, che, senza consultare il Parlamento, moltiplica cattedre o tronca istituzioni radicate nel tempo e nella ragione, e ricche di effetti dichiarati necessari non che utili dal ministro stesso? Non debbono mai i Parlamenti lasciarsi esautorare in fatto di legislazione scolastica, perchè sarebbe lo stesso che lasciarsi togliere la direzione dell'anima civitatis che è la scuola. *(Bene!)*

Non giova dissimulare l'incostituzionalità di questi decreti nascondendosi dietro l'autorità del Consiglio superiore. Dirò che in quel Consiglio la privata docenza non è rappresentata e fu combattuta da chi meno adempie i doveri di professore. Nè sopra la ragione e sopra le leggi io conosco autorità di uomo, nè sopra i diritti del Parlamento conosco autorità di Consigli.

Ora entro nell'altra parte de' regolamenti, che

proibisce agli studenti di aggregarsi in associazioni politiche.

Concedo che sia proibito nell'Università, tempio della scienza. (*Bene!*) Ma fuori? Sarrebbe disegno non solo ingiusto, ma impolitico e strano.

Ingiusto, perchè viola i diritti che derivano a tutti i cittadini dalla costituzione dello Stato. Su questo nessuna discussione è possibile. Impolitico: voi gittate una sfida alla generazione nuova che la raccoglierà e correrà al frutto proibito. Voi fate credere che la generazione nuova viene su nemica allo Stato, e mentre dovunque le concedete raccogliersi sotto la bandiera della Chiesa, dite che sotto quella dello Stato non può. E ciò che nessun Governo di Destra ha fatto, voi fate, confidando che i giovani, senza unirsi e discutere, sappiano di avere una patria e di essere cittadini destinati a compierne l'unità e la libertà. (*Bene!*)

E peggio ancora, quando presumete condurre rettore, Facoltà e Consigli accademici a spiare i passi ed i pensieri dello studente, per denunciarlo ed espellerlo dagli studi, e create diffidenze e sospetti dove profondo dev'essere il legame dell'amore e della confidenza. A trasformare un ufficio altamente scientifico in ufficio poliziesco doveva in ultimo condurre il trasformismo!

Ed è strano provvedimento cotesto.

Qui l'aria e lo pietre parlano di politica, ed è bene ed è naturale che parlino, perchè qui dentro c'è il gran nemico dello stato nuovo, nemico più insidioso quando meno veemente. E qui la filosofia, la letteratura, le arti, le scienze, sono tutta una storia politica. Politici sono tutti gli scrittori di tutte le regioni d'Italia. Come fate che si incontrino due italiani senza parlare di politica e senza intendersi dello Stato?

Sarà più facile, dice Erizzo, che non parlino che tacciano dello Stato. Ma quando non parlano o sono morti o congiurano. (*Approvazioni*)

Proibite le associazioni politiche nello Università! E siete nato voi, onorevole ministro, dove hanno scritto Machiavelli e Giannone!.. E siete contemporaneo di Mazzini e di Garibaldi!.. E venite dalla Università dove la vostra parola calda diventava arme in mano ai vostri discepoli!.. Ma volete fare una Italia di deputati e d'impietati?

Rendete grazie a quest'aria che ha già disperso ogni sillaba di questa parte de' vostri regolamenti e siatene lieto poichè in voi il cittadino è stato inghiottito dal ministro.

L'onorevole presidente, de' ministri nel famoso

Corano di Stradella (*Si ride*) diceva: " I pensieri dati all'istruzione popolare non impediranno che si curi l'alta istruzione scientifica e letteraria, con la feconda gara dell'autonomia universitaria. "

Questa celebrata *autonomia* significa oramai spegnere le leggi organiche della istruzione sotto la grandine continua de' decreti e de' regolamenti. La sola Facoltà di giurisprudenza dal 1865 ad oggi è stata riformata cinque volte.

I giuristi concordano in questa sentenza: che l'abuso della facoltà consentita al Re dall'articolo 6 dello Statuto " di fare i decreti ed i regolamenti " è grande in Italia, ma in nessuna materia è così grande come nella pubblica istruzione.

Questo abuso offende le istituzioni dello Stato.

Se un povero radicale dice una parola contro le istituzioni, ecco carcere, multe, afflizioni di ogni specie. Possono poi trionfalmente violarle ogni mese i custodi delle istituzioni istesse. Ed io dico che la parola detta dal radicale è innocua, e la offesa fatta dal ministro è rovina delle istituzioni. (*Bene!*)

Esorto quindi il Parlamento ad essere vigile sulla parte di sovranità che gli tocca e gli è stata confidata dalla nazione, a cui dobbiamo restituirla inalterata. (*Bene!*)

Le leggi fatte da noi non debbono essere annullate o alterate con facili decreti e regolamenti di ministri, che dovrebbero essere più rispettosi verso le alte attribuzioni della Camera, delle quali dobbiamo essere gelosissimi, se non vogliamo essere degradati ad un'assemblea di compiacimento, come fu chiamato il Senato di Domiziano.

Il ministro iniziando questa evidente politica di reazione, non è in grado di significare le potenti ragioni che lo hanno condotto invece che all'*autonomia* promessa, all'*autocrazia* universitaria. I fatti di Torino depongono non contro i giovani dell'Università e contro il rettore, ma contro il profetto promosso. (*ilarità*)

Concludo. Non esorto il ministro a restituire ai giovani la libertà dell'associazione: se la prenderanno da sè. Lo esorto a rispettare i diritti della privata docenza che è il germe della libera Università futura. Libera Chiesa in libero Stato, diceva il conte Di Cavour; voi dovete aggiungere: libero Stato in libero Ateneo. È vero che da questa Università vuol tirare partito il prete; ma non lo teme: il prete tanto perde del dogma quanto di libertà e di giustizia chiede allo Stato. (*Bene!*) Bravo! a sinistra — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Così sono svolte tutte le interrogazioni che riflettono lo stesso argomento.

Onorevole ministro, crede di parlare ora?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. (*Vivi segni di attenzione*) La gravità e la varietà delle osservazioni che furono rivolte al ministro credo che faranno comprendere a tutti gli onorevoli interroganti e interpellanti la difficile condizione in cui mi troverei se volessi rispondere ora.

Quindi differire codesta risposta riuscirebbe non solo utile a me, ma anche tornerebbe, credo, utilissimo alla questione medesima che ora trattiamo. Gli onorevoli interroganti hanno fatto sentire quale grande questione, indipendentemente dalla persona del ministro, possa essere congiunta a quei regolamenti i quali sono molto più occasione che non ragione delle osservazioni che furono qui fatte.

Perciò se la Camera crede rimandare la discussione metterà me in grado di dire intero il mio pensiero e non trascurare tutte le osservazioni che mi furono mosse dagli onorevoli oratori. Se poi la Camera credesse di continuare la discussione, io procurerò di rispondere, come meglio per me si possa, agli assalti che mi vennero dati.

Voci. Risponda subito.

Altre voci. A domani! a domani!

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Se la Camera delibera di rimandare questa discussione a sabato, io non ho nessuna osservazione da fare. Ma se credesse di continuarla domani, io dovrei rivolgerle una viva preghiera.

Noi abbiamo in discussione una legge gravissima, quella del riordinamento dell'imposta fondiaria. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

A chi non par grave, a chi crede che questa sia una legge di nessuna importanza, io, che credo di conoscerla questa legge, affermo che è grave per tutti, sotto tutti gli aspetti pei quali una legge può esser considerata difficile. E però dichiaro alla Camera che quando fosse proposto di continuare questa discussione domani, il Ministero vi si opporrebbe recisamente. La discussione che si

è intrapresa sul riordinamento dell'imposta fondiaria non può soffrire lunghe interruzioni.

Voce a sinistra. Dovevate convocarci prima.

Depretis, presidente del Consiglio. Non è stato possibile convocarvi prima. Bisogna preparare i disegni di legge per dar lavoro al Parlamento. E durante le vacanze parlamentari credete che si sia stati con le mani in mano?

Io spero che la Camera accetterà la mia proposta, sulla quale insisto nel modo più assoluto. Domando che la Camera voglia consentire di rimandare la discussione di queste interrogazioni a sabato prossimo. (*Benissimo! a destra*) Il Ministero non può accettare assolutamente nessun'altra proposta.

Mussi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ci ha ammoniti che una gravissima legge richiama tutta l'attenzione del Parlamento, e noi siamo, da qualunque parte della Camera, convintissimi di questa verità. Però è certo che al punto al quale è arrivato lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze dirette al ministro della pubblica istruzione, parrebbe quasi di venir meno ai più alti ideali che devono sorridere alle menti degli italiani, se si sacrificassero ad un interesse materiale. (*Bene! a sinistra*) A mio avviso si può conciliar tutto. Perciò propongo che domani continui la discussione delle interpellanze, e credo possibile che essa venga esaurita in giornata e che la seduta di sabato venturo sia destinata al seguito della discussione della legge sull'imposta fondiaria. (*Rumori*)

Nicotera. Chiedo di parlare.

Mussi. Con ciò avremo tutto conciliato e avremo preso due piccioni ad una fava, e se uno di questi piccioni sarà l'onorevole presidente del Consiglio, tanto meglio. (*Viva ilarità a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. La Camera ricorderà che quando il Governo chiese che la legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria fosse iscritta per prima nell'ordine del giorno, io pregai i miei amici di accogliere quella domanda.

Ora, signori, è vero che quella legge ha l'apparenza di trattare interessi materiali, ma è inutile dissimularcelo, al punto in cui siamo, essa ha acquistato un alto interesse politico, e quindi per le istesse ragioni per le quali io e i miei amici abbiamo pregato a suo tempo la Camera di non ritardare più oltre la discussione di quella legge,

oggi in nome mio, degli onorevoli Cairoli, Crispi e di taluni altri miei amici, prego la Camera di accettare la domanda del Governo (*Bravo! Benissimo!*), cioè che la discussione delle interpellanze venga rimandata a sabato prossimo. (*Rumori all'estrema sinistra*)

Una voce. Noi non vi abbiamo dato questo mandato.

Nicotera. Non so chi m'interrompa dicendo: noi non vi abbiamo dato questo mandato. Io ho detto che parlo in nome mio, e in nome dei miei onorevoli amici Cairoli e Crispi e di parecchi altri.

Coloro che dicono di non avermi dato il mandato, pochi giorni or sono, potevano avere ed assumere un altro mandato: quello cioè, di comprendere che, al di sopra di certe leggi, esisteva una grande questione politica. (*Benissimo! Bravo!*)

Ebbene, in nome di quell'alto interesse politico che a tutti deve premere, io rinnovo la preghiera alla Camera ed ai miei amici (si considerino miei amici quelli che vogliono) (*Benissimo!*) di consentire nella domanda del Governo. (*Vive approvazioni*)

Presidente. Vi sono dunque due proposte: l'una che si rimandino a sabato le risposte del ministro della pubblica istruzione, alle interpellanze e alle interrogazioni che lo riguardano, e le dichiarazioni che saranno per fare gli interpellanti e gli interroganti; l'altra, dell'onorevole Mussi, che le risposte del ministro e le relative interrogazioni degli interpellanti ed interroganti, abbiano luogo domani.

Onorevole Mussi, insiste nella sua proposta?

Mussi. Insisto.

Presidente. Va bene. La proposta dell'onorevole Mussi...

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Mentre ringrazio l'onorevole Nicotera di aver appoggiato la proposta del Governo, voglio tentare di persuadere l'onorevole Mussi a ritirare la sua.

Dal modo come si è svolta l'attuale discussione ognuno capisce che essa non finirà che con una mozione. Domani, dunque, ripigliando la discussione, avremo la risposta del ministro e, senza dubbio qualche replica degli interpellanti; una, probabilmente, sarà presentata una mozione. Ora questa mozione, secondo il regolamento, non potrebbe essere discussa nella tornata di domani; si dovrebbe fissare per ciò un altro giorno; così che,

onorevole Mussi, non c'è speranza di ricavare dalla tornata di domani una utilità pratica, una conclusione intorno alle interpellanze. E pertanto io La prego di non insistere nella sua proposta, e di lasciare che tale discussione sia fatta sabato. Probabilmente per quel giorno la Camera potrà aver anche già pronunciato un voto sulla legge per riordinamento della imposta fondiaria, e così avrà tutto il tempo di discutere anche la mozione, sulla quale parleranno certo diversi oratori.

In ogni modo io persisto a pregare la Camera di rimandare a sabato la discussione delle interpellanze.

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Mussi, Ella non insiste?

Mussi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mussi. Speravo che fosse accettabile la mia proposta. Imperocchè se lunedì non si potrà esaurire la discussione sopra queste interpellanze ed interrogazioni, si potrebbe stabilire, per continuarla, una seduta antimeridiana. (*Oh! oh! — Rumori*)

Io credo che gli oratori, interpreti sempre della volontà della Camera, comprenderanno da questi *oh! oh!* che non tornerà conveniente parlare a lungo, e quindi quegli *oh! oh!* saranno efficacissimi a rendere più brevi i loro eloquenti discorsi. (*Ilarità*)

Quindi, per ora, non potrei ritirare la mia proposta.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Per la parte che riguardami, io dichiaro di associarmi alle parole dell'onorevole Nicotera, che esprimono il voto degli onorevoli Cairoli e Crispi, consentaneo a quello del Governo.

Presidente. Mantenendo l'onorevole Mussi la sua proposta...

Mussi. Quando sono tutti d'accordo, io sono anch'io, ritiro quindi la mia proposta. (*Ilarità vivissima e prolungata*)

Presidente. Rimane dunque inteso che il seguito della discussione sulle interpellanze ed interrogazioni dirette all'onorevole ministro della pubblica istruzione è rimandato a sabato prossimo.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di

legge per l'approvazione della convenzione monetaria del 6 novembre 1885, e dell'atto addizionale del 12 dicembre dello stesso anno. Questo disegno lo presento d'accordo coll'onorevole ministro di agricoltura e coll'onorevole ministro delle finanze.

Pregherei la Camera di volerne accordare l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

L'onorevole ministro prega poi la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Sormani-Moretti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sormani-Moretti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, presentato dal ministro delle finanze, per approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Annunzio alla Camera la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Torrigiani rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul modo col quale procedono i lavori della ferrovia Faenza-Firenze. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se, e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro di accettare la interrogazione, come accettai le altre due presentate ieri, e risponderò dopo tutte le altre.

Presidente. Onorevole Torrigiani ha inteso?

Torrighiani. Va bene.

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione, ieri fu data comunicazione alla Camera di una domanda di interrogazione dell'onore-

vole Costantini, relativa all'acquisto dei codici Ahsburnham.

La prego di voler dichiarare se, e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò dopo tutte le altre che sono già iscritte nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Costantini è presente?

Voci. Non è presente.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Costantini, si intende da se, che acconsente.

La seduta è levata alle ore 5,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)
3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)
5. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (209)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incoati. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)
21. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)
22. Convenzione internazionale per la protezione dei cavi sottomarini telegrafici. (304)
23. Convenzione per la garanzia del prestito egiziano. (313).
24. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
25. Ordinamento del credito agrario. (268)
26. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
27. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
28. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)
29. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
30. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla Casa Gazzelli di Rossano a destra del Po — Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)
31. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)
32. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
33. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
34. Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina. (319)
35. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
36. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
37. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
38. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
39. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)
40. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
41. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
42. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
43. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)
44. Ordinamento delle scuole e stipendi dei maestri elementari. (317)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).